Periodico della Divisione scuola Anno XXX - Serie III Settembre - Ottobre 2001



Delle «teste ben fatte» per il villaggio globale, di Martino Beltrani

Nella scuola media si prospettano importanti cambiamenti, tra i quali il potenziamento dell'inglese e dell'informatica: una risposta pragmatica alle nuove sfide che oggi investono la nostra società nell'ambito del processo di globalizzazione. Tale misura si rivela necessaria, ma non sufficiente. Meglio una «testa ben fatta» che una «testa ben piena». Occorre una scuola in cui si apprenda prioritariamente a pensare: in questo contesto è opportuno riflettere attentamente sui passi da intraprendere, considerando il ruolo formativo delle materie più propriamente culturali.

L'apprendimento tra bambini in età diverse, di Maria Luisa Delcò

La presenza di bambini diverşi tra loro è un'importante componente della scuola dell'infanzia. In quest'ottica l'Ufficio dell'educazione prescolastica ha voluto organizzare due giornate di studio con Myriam Nemirovsky e

Lilia Teruggi, che hanno costruito sull'interazione progetti educativi tra bambini in età prescolastica e di scuola elementare.

L'opzione complementare «Religione»: una nuova offerta per gli allievi del liceo, di Giuseppe Fossati

Tra i corsi opzionali biennali. che l'allievo segue a partire dal terzo anno, l'opzione complementare denominata «Religione» vuole offrire una cultura di base nel campo della religione, senza invadere la dimensione delle scelte personali in materia di fede.

Nuova impostazione delle prove cantonali, di Francesco Vanetta

L'articolo ha come oggetto il riesame e la ridefinizione delle funzioni e degli scopi delle prove cantonali, alla luce delle manifestazioni di disagio e di insoddisfazione degli ultimi anni.

Inserto «Scuola Economia», n. 20: Accordi bilaterali tra Svizzera ed Unione Europea, di Rolando Lepori

Una panoramica sui settori toccati dagli accordi bilaterali, con uno sguardo particolare alla libera circolazione delle persone.

L'Anno europeo delle lingue (II parte), di Christoph Flügel

In questa seconda parte dell'articolo concernente l'Anno europeo delle lingue, che celebra la diversità linguistica, si pone l'accento sull'importanza del plurilinguismo.

Bellinzona città dei ragaz-

Presentazione delle manifestazioni organizzate a Bellinzona per i ragazzi, per le loro famiglie e per i loro insegnanti.

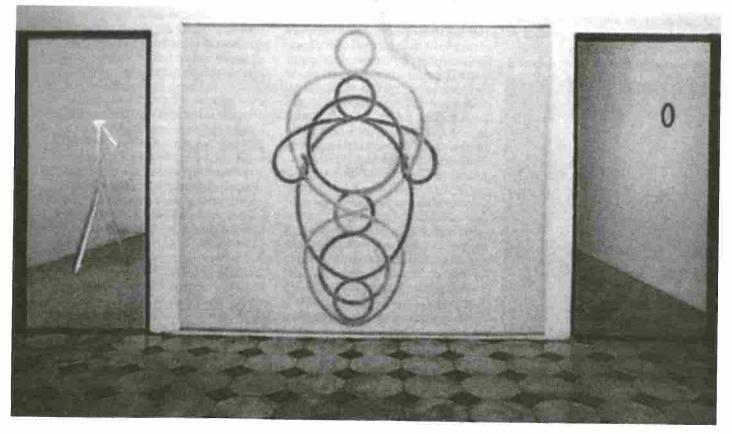
Recensioni

-Alberto Jelmini: «L'umorismo vien ridendo», di BRU-NO BEFFA

 Margherita Noseda: «Signore dei poveri morti», di FELICE FILIPPINI, a cura di FLAVIO CATENAZZI

Comunicati, informazioni e cronaca

Remo Salvadori, Prospettiva rovesciata, 1985



Delle «teste ben fatte» per il villaggio globale

Dei cambiamenti importanti si prospettano ormai a breve termine per la scuola media. Oltre alla costruzione del nuovo Piano di formazione, si profila già da subito l'esigenza di una profonda revisione della griglia oraria per consentire l'introduzione del-1'educazione civica e - soprattutto dell'inglese come materia obbligatoria. Ciò comporterà inevitabilmente una regolazione complessiva degli equilibri interni dell'intero profilo curricolare. Si tratta di innovazioni che intendono rispondere alle diverse sfide correlate che oggi ci investono nell'ambito del processo di globalizzazione e che modificano in modo radicale tutta la nostra vita sociale. È chiaro per tutti che la mondializzazione degli scambi economici, la crescente integrazione interculturale, l'avvento della società dell'informazione e le nuove possibilità di accesso al sapere, le trasformazioni dei sistemi di lavoro richiedono nuove competenze per i giovani che si apprestano ad entrare in quella che è stata chiamata la «società cognitiva»,

A prima vista, l'investimento sulle nuove tecnologie e sull'inglese come

Annie Ratti, Pontile, 2001



lingua franca mondiale appare una risposta pragmaticamente efficace a queste sfide. È in questa direzione, infatti, che sembrano premere taluni indirizzi di politica scolastica. Basti pensare allo slogan delle 3 I in cui la destra italiana ha condensato la sostanza della sua visione dell'educazione: inglese, informatica, impresa. In effetti (lasciando da parte la terza I, che richiederebbe un discorso a sé) il potenziamento dell'inglese e dell'informatica è una misura necessaria, ma non sufficiente. In una situazione così complessa, l'errore peggiore sarebbe quello di cedere alla tentazione di affidarsi a soluzioni semplicistiche, puntando tutte le carte del rinnovamento pedagogico su un incremento delle abilità strumentali. Il fatto è che non si può ragionevolmente pensare di dilatare ulteriormente il carico di lavoro degli alunni della scuola media già denso non solo di ore di lezione, ma anche di un gran numero di materie di studio. Non si può continuare a caricare il bagaglio della formazione iniziale. È necessario quindi operare delle scelte. Ma per fare queste scelte, occorrerà ripensare al problema della formazione culturale in un'ottica più ampia. In altri termini, i bisogni educativi delle giovani generazioni vanno riconsiderati nella prospettiva dell'intero quadro delle opportunità formative, senza disgiungere la scolarizzazione dell'obbligo da quella professionale, postobbligatoria e dalle risorse - oggi imprescindibili - della formazione in corso di professione, dell'autoqualificazione personale, dell'educazione per gli adulti, dell'aggiornamento permanente. È in questo contesto più ampio che dobbiamo passare in rassegna le competenze oggi richieste per entrare a pieno titolo non solo nella società nazionale, ma anche nel villaggio globale della comunità planetaria. Tra queste nuove competenze che oggi balzano prepotentemente alla ribalta, alcune sono, certamente, di ordine più pragmatico e strumentale, ma quelle più importanti sono forse altre. Il capitale più importante che una persona si porta oggi dietro per la vita, attraverso i continui cambiamenti di attività e di tecniche di lavoro imposti da una realtà sociale e professionale in continuo sommovimento, è il proprio patrimonio d'intelligenza, di creatività, di capacità comunicative, di atteggiamenti etici. Ciò non ci porta poi molto lontani da un concetto assai classico di educazione. Per citare un epistemologo attentissimo ai problemi dell'educazione contemporanea come Edgar Morin: La prima finalità dell'insegnamento è stata formulata da Montaigne: è meglio una testa ben fatta che una testa ben piena. Questo antico principio pedagogico diventa ancora più importante in un'età storica in cui l'educazione e la formazione diventeranno sempre più - come afferma il Libro Bianco europeo sull' educazione - i principali vettori di identificazione, di appartenenza, di promozione sociale e di sviluppo personale.

Proviamo ad elencare le caratteristiche salienti di una «testa ben fatta», estrapolandole non soltanto dalla letteratura pedagogica più qualificata, ma anche dalle risposte date dagli stessi rappresentanti del mondo del lavoro e raccolte dal gruppo responsabile per il Piano di formazione del-

la scuola media ticinese:

curiosità e apertura al nuovo e al diverso:

- atteggiamento etico e capacità di cooperare:
- piacere di conoscere;
- saper comunicare;
- imparare a imparare;
- possedere una solida base culturale (storica, letteraria, artistica,
- sviluppare le capacità di ragionare, di trattare problemi, di analizzare dati, di connettere le conoscenze e trasferirle da un dominio all'altro, di affrontare le incertezze operando le opportune regolazioni, di elaborare strategie, di prendere decisioni, di impostare e realizzare progetti, di leggere e comprendere esattamente istruzioni, testi e consegne.

(Continua a pagina 20)

Il presente numero di «Scuola ticinese» è illustrato con opere tratte dal catalogo «Convivio», dedicato alla VI Biennale di Scultura della SPAS-Visarte.

L'apprendimento tra bambini in età diverse

Negli Orientamenti programmatici per la scuola dell'infanzia molta attenzione è rivolta alla diversità – nella sua ampia accezione – quale componente della scuola dell'infanzia stessa.

«In particolare la conformazione del gruppo è un'occasione di arricchimento, fondata proprio sulla presenza di bambini diversi tra loro, non solo tra i livelli (ndr. la scuola dell'infanzia prevede da sempre la compresenza delle tre età), ma anche all'interno dello stesso livello, con conoscenze, abilità, esperienze diverse.

Le ricerche di questi anni hanno riconosciuto alla centralità del gruppo dei pari un valore propulsivo per la crescita socioaffettiva e cognitiva [...]

La partecipazione alla vita della scuola da parte del bambino con abilità, vissuti e potenziali diversi in ambito sociale, linguistico, culturale costituisce una situazione di conoscenza e di sviluppo che porta a risultati qualitativamente e quantitativamente rilevanti perché offre stimolazioni affettive, opportunità di relazioni interpersonali e esperienze reali.»¹

È in quest'ottica che l'Ufficio dell'educazione prescolastica ha voluto organizzare due giornate di studio con due relatrici che hanno costruito sull'interazione progetti educativi tra bambini in età prescolastica e di scuola elementare.

Nell'autunno 2000 Myriam Nemirovsky² ha presentato le sue ricerche e le sue esperienze in scuole spagnole legate all'apprendimento del linguaggio scritto attraverso l'interazione.

A fine giugno 2001 Lilia Teruggi³ ha ripreso la problematica grazie ai diversi progetti realizzati presso alcuni istituti scolastici lombardi e del Piemonte.

Per la Nemirovsky attraverso l'interazione sociale «gli alunni stabiliscono una serie di legami reciproci che portano ad una vera relazione congiunta: esplorano, propongono, rettificano, completano quello che dice il loro compagno, regolano le loro attuazioni, argomentano le proprie proposte in modo che l'altro le capisca, ecc., tutto ciò con l'obiettivo di raggiungere una meta comune»⁴.

L'autrice si sofferma sulla necessità di

«alterare» la situazione in cui nella classe ci sia omogeneità cronologica e propende chiaramente per le scuole rurali della realtà spagnola, in cui bambini di età diversa condividono la stessa situazione scolastica.

«La scuola rurale è la scuola dell'avanguardia, dove le età diverse si confrontano giorno per giorno. È una proposta forte che vale la pena di proporre e di rilanciare»⁵.

Con queste premesse, la Nemirovsky ha disegnato una proposta didattica messa in pratica in due centri scolastici di Burgos e di Madrid, come pure in diverse altre zone della Spagna con esperienze puntuali.

Presupposto di fondo molto semplice: i bambini piccoli (dai 3 ai 7 anni) e quelli più grandi (dagli 8 agli 11 anni) devono interagire. Cosa necessita? Disponibilità dei maestri a «provare», entrare in contatto con tutto l'istituto scolastico, formare i gruppi dei piccoli e dei grandi.

Una volta decisa l'interazione gruppo – gruppo, saranno stabilite le coppie bambino – bambino: ogni bambino piccolo (il tutorato) deve formare una coppia con un bambino più grande (tutor)

Ma cosa faranno i bambini insieme? Dapprima qualche gioco che aiuti l'incontro dei due gruppi (tutori e tutorati) con lo scopo di conoscersi e stabilire una qualsiasi forma iniziale di relazione; in seguito sono state organizzate tre sequenze didattiche: quella del lavoro lessicale, quella della lettura ad alta voce e quella della scrittura del dettato. Riportiamo in questa sede alcuni flash delle tre sequenze.

Sequenza didattica sul lavoro lessicale⁶

Questa sequenza incomincia con i gruppi dei piccoli. Per una settimana, i bambini devono prendere nota delle parole che ascoltano in casa o a scuola e che essi ignorano o di cui vorrebbero sapere di più. Per fare ciò, si consegna ad ogni bambino un foglio di carta e una matita o una penna che devono portare con sé nei luoghi in cui si trovano durante questi sette giorni. È evidente che molti di questi bambini piccoli non scrivono correttamente: allo-

ra ciascuno di essi può chiedere l'aiuto di un soggetto più avanzato nel processo di alfabetizzazione, per poter appuntare le parole che vuole mettere nella lista. Alla fine della settimana si organizza l'interazione con i più grandi, la cui finalità consiste nel fatto che ogni tutore spieghi al suo tutorato il significato delle parole della sua lista. Lo sforzo che i grandi fanno per farsi capire permette loro di creare diverse strategie: gesti, disegni, schemi, presentazione di oggetti, consultazione di dizionari, ricerca di esempi... Lo sforzo dei piccoli per comprendere le spiegazioni fa sì che vi sia attenzione, interesse, impegno per capire. I volti, gli sguardi reciproci sono una mostra di: «Capisci?» «Capisco!» o «Non capisco assolutamente quello che mi dici» e allora si cercano altre vie, altre strate-

Dopo la sezione di interazione tutore - tutorato, sia i grandi nella loro classe, sia i piccoli nella loro, rendono comune il lavoro. Nella classe dei grandi, ogni bambino espone le parole che ha spiegato e come lo ha fatto, ossia si aprono due livelli di dibattito: uno strettamente semantico e un altro didattico, poiché si mostra sia come ciascuno ha concettualizzato i termini sui quali ha lavorato, ma mostra anche le strategie che ha utilizzato durante la spiegazione, cosa che si traduce in un nuovo ambito di apprendimento. I compagni danno la propria opinione su entrambi i livelli semantico e didattico - forniscono i loro punti di vista, riuniscono elementi, differiscono, complementano

Ruzzolone

(Prima di spiegare Davide legge il brano da cui è stata tratta la parola) Davide: scelgo questa parola per prima perché è la più difficile e vuol dire cadere.

Enrico: ma sul disegno non è caduto, è ancora in piedi.

Davide: ma cadere è un verbo, ruzzolone no. E' uno scivolone o una scivolata (riproduce poi il disegno di un gatto che scivola da un albero a causa della pioggia).

Marta: è una persona che cade e gira su se stessa. Ad esempio uno che cade dalla collina, fa tante capriole e fa un ruzzolone, oppure una persona che scivola sulla banana e non vede un sasso. e giustificano le proprie opinioni. In questo modo si amplia il significato delle parole su cui si è lavorato e aumentano le possibilità dei bambini di condividere quello che sanno.

In tal modo non ci saranno spiegazioni sbagliate? Sono preoccupanti gli errori? Cosa fare di fronte a queste situazioni? Ascoltare, ascoltare rispettosamente e stare attenti alle idee che hanno i bambini. Conoscere cosa e come lo chiedono, cosa e come rispondono, significa aver dati sulla loro forma di pensare, sulle loro ipotesi, su ciò che sanno realmente, conoscono, considerano e capiscono. E questi saranno dati chiave per il nostro compito didattico.

Inoltre, cosa significa conoscere una parola, sapere il significato di una parola? Esiste forse un momento nel quale già sappiamo quello che significa una parola? Ovviamente no. Le parole ci accompagnano durante la nostra vita e quello che sappiamo su di esse cambia, si amplia, si arricchisce, si approfondisce... ci sono parole che utilizziamo e altre che abbandoniamo, alcune le cambiamo di contesto, altre ci attraggono o le respingiamo. Il tema non è sapere o non sapere il significato di una parola: sempre potremo sapere di più circa ogni parola. Ed è proprio di ciò che tratta questa sequenza didattica: realizzare una riflessione semantica, pensare alle parole e ai loro multipli, variati e mutanti significati. Interagendo.

Sequenza didattica sulla lettura ad alta voce

Questa sequenza incomincia nel gruppo dei grandi. Questi alunni devono selezionare, preparare e realizzare una lettura a voce alta ai piccoli. Finalmente incontriamo uno di quei casi rari in cui la lettura a voce alta serve, dove compie una funzione reale e dove ha senso.

Nelle esperienze svolte, ci sono stati casi nei quali i bambini del gruppo hanno selezionato un racconto dopo averne letti vari, li hanno analizzati, ne hanno discusso argomentando le proprie ragioni a favore e contro, prendendo in considerazione i diversi punti di vista. In altri gruppi ogni tutor ha scelto il racconto che avrebbe letto al suo tutorato; in questo caso per il tutor l'attività ha avuto un carattere più individuale. Sono andati alla biblioteca per consultare il bibliotecario sui gusti dei tutorati, hanno parlato segretamente anche con i professori dei piccoli in modo che gli dessero degli indizi sulle preferenze letterarie dei bambini. Dopo di che ognuno di loro ha letto vari racconti raccomandati per prendere la decisione, seguendo anche il proprio criterio, perché, ovviamente, il racconto doveva piacere anche al tutore: non si può trasmettere piacere, emozione, interesse per la lettura leggendo un testo che non ci attrae. Prima di definire il racconto che ciascuno avrebbe letto, i grandi hanno fatto una riunione, nella quale ogni bambino ha esposto le ragioni per le quali pensava di optare per un certo racconto particolare e ognuno di essi ha apportato degli elementi di riflessione su ogni caso. Dopo di che è stata fissata la data per realizzare la lettura, lasciando un periodo di tempo opportuno per prepararla. È stato deciso che il momento scelto per la lettura a voce alta fosse dopo l'intervallo.

A questo punto i bambini hanno preso di assalto la scuola. I professori hanno permesso ad ogni coppia di sedersi dove volesse. Allora si è assistito ad una scena degna di ricordo: corridoi, scale, cortili con coppie di bambini disseminati, il più grande con il libro in mano leggendolo, ogni bambino piccolo ascoltando affascinato. È stata per un momento una scuola senza muri. Durante questo momento, chi stava leggendo? Strettamente parlando: i piccoli. Perché se leggere è interpretare un testo, questo è quello che facevano i piccoli, i grandi erano stati concentrati nell'interpretazione anteriormente, durante il processo di selezione del racconto e la preparazione dell'attività, mentre in quel momento della lettura erano concentrati a sonorizzarlo nel modo migliore possibile. Curioso? Forse, ma dalla prospettiva da cui stiamo lavorando è così: leggere può significare non avere il testo davanti, ascoltare la lettura a voce alta fatta da un altro è una strategia di lettura, sempre a patto di essere aperti ad interpre-

Sequenza didattica sulla scrittura di un dettato

Questa sequenza incomincia nel gruppo dei piccoli. Viene stabilita la necessità di produrre individualmente un testo che, in relazione alle circostanze, può essere narrativo, giornalistico, pubblicitario... Una volta che si decide la funzione del testo e quindi le sue caratteristiche, si deve organizzare il momento di interazione. Il tutor e il tutorato sono riuniti: il piccolo detta il suo testo e il grande lo mette sul foglio. A volte hanno organizzato la produzione di un testo espositivo. Hanno iniziato i piccoli accostandosi a certe tematiche (la ricerca dell'acqua sulla luna; lo scheletro; l'alimentazione nelle diverse parti del mondo; Pablo Picasso). Successivamente i bambini hanno posto degli interrogativi pertinenti, hanno riunito del materiale, hanno fatto indagini, hanno controllato le informazioni bibliografiche, hanno ottenuto dei dati. Dopo di ciò è stata stabilita l'elaborazione di un testo sulle tematiche su cui si è lavorato.

Follia

Davide: tipo quando un bambino è ad una festa e fa un po' delle cose folli, cioè vuol dire un po' pazze, stupide. Ad esempio: scoppiare un petardo, scoppiare i palloncini addosso agli altri, buttare i palloncini pieni d'acqua tipo gavettoni. Oppure se ti inciucchi e vai fuori di testa. A me capita a basket, quando perdo le partite, mi parte la testa, urlo, faccio il matto...

Enrico: una volta ero con mio nonno e lui parlava con un signore e hanno detto «folle», ma poi non ho capito perché.

(Alla fine i bambini insieme fanno un disegno ad acquarelli per riprodurre uno stato di follia).

Elisa: è quando uno è sciocco, è matto, se fa dei disastri è pericoloso





Assoluto

Sabrina: (riflette... non sa bene cosa dire) forse vuol dire l'impossibile, come dire dobbiamo fare l'assoluto, tutto. Hai capito?

Eleonora: no.

Sabrina: (va al dizionario e legge ad Eleonora la definizione) vedi, vuol dire fare di tutto, veloce, tutto bene, fare l'assoluto, fare il possibile.

Elisa: è una cosa perfetta. Un uomo va in giardino vede un fiore e dice: «questo fiore è bellissimo in assoluto». La cosa più bella che c'è secondo quella persona.

Federica: l'hai mai sentita da qualche parte questa parola? Tua madre non l'ha mai detta? Assoluto è, ad esempio: «ti voglio bene assolutamente» oppure «assolutamente ti comprerò le scarpe». Assolutamente vuol dire veramente. Ad esempio: «io ti voglio un bene assoluto» vuol dire io ti voglio bene davvero. (Cerca conferma di quello che ha detto sul dizionario).

Federica: prova a dire un frase dove c'è assoluto.

Giulia: assoluto silenzio.

Federica: e secondo te quella frase lì, cosa significa?

Giulia: che bisogna stare zitti.

(Federica invita Giulia a disegnare quello che ha detto. Giulia disegna e scrive, poi Federica le chiede di spiegare quello che ha disegnato).

Federica: (vuole leggere a Giulia la definizione del Dizionario) «la libertà è un bene assoluto»... pensaci...

Sia il gruppo dei tutori, sia il gruppo dei tutorati hanno esaminato, in relazione alle proprie possibilità, la costruzione dei testi, il lessico utilizzato, i modi di scrittura, l'organizzazione dello spazio grafico.

Così, lentamente, hanno aiutato i bambini a capire che la scrittura di un testo è un processo che implica cancellazioni, cambiamenti, aggiustamenti, arricchimenti; che un testo non si ottiene con una sola seduta, bensì è un processo di gestazione con revisioni successive. Finalmente il libro è stato pubblicato, con titolo, prefazione, indice, nome degli autori e dei trascriventi, editoriale, ringraziamenti e dediche, impaginazione e illustrazioni. È stata anche organizzata la presentazione dello stesso e successivamente è stato incorporato alla biblioteca e quindi al prestito a domicilio.

Adesso possiamo chiederci: durante l'elaborazione del libro chi stava scri-

vendo? Strettamente parlando: i piccoli. Perché se scrivere significa produrre un testo, questo è esattamente ciò che hanno fatto i piccoli, i grandi erano concentrati sulla leggibilità, ortografia, punteggiatura... Perché, dalla prospettiva da cui si sta lavorando, scrivere può significare anche non avere nessuno strumento di scrittura (né matita o foglio, né computer), dettare è una strategia di lettura sempre che l'autore sia capace di produrre il testo come tale (cosa dire e come dirlo).

A conclusione di questa riflessione sul ruolo dell'interazione nell'apprendimento, vediamo di evidenziare alcune ricadute significative, sottolineate anche dalle relatrici Nemirovsky e Teruggi.

In particolare per l'allievo:

- la partenza da una situazione didattica reale e quindi motivante;
- l'esistenza di forme e fonti diverse dell'informazione;

- la necessità di aiutare gli altri, «offrendo» il sapere a chi serve (tutoretutorato);
- l'opportunità di scegliere diverse strategie per aiutare l'altro.

Inoltre, a livello cognitivo, lo scrivere insieme implica una progettazione e la revisione del testo una riorganizzazione del pensiero.

Per l'insegnante:

- l'approccio attraverso l'interazione porta a lavorare necessariamente nella prospettiva della continuità;
- l'interazione implica una riflessione «obbligata» sui due ordini di scuola;
- l'osservazione sistematica dell'agire dell'allievo è pure fondamentale per il processo d'apprendimento – insegnamento;
- la necessità di documentare tutti gli apporti dei tutori, dei tutorati e del gruppo diventa un'importante attitudine pedagogica;
- la prospettiva di lavoro delle ricercatrici porta ad una diversa valenza semantica della «lettura» e della «scrittura».

Su un piano che potremmo definire epistemologico la Nemirovsky commenta:

«Incontrare la funzione sociale della conoscenza è un obiettivo fondamentale di questa proposta didattica.

Capire che le verità non sono uniche e inamovibili, che a proposito della stessa cosa vi sono diversi punti di vista, che esistono differenti forme di interpretare i fatti è forse una delle verità più importanti della conoscenza».⁷

Maria Luisa Delcò

- ¹ Orientamenti programmatici per la scuola dell'infanzia, DIC/UEP, agosto 2000, p. 7.
- ² Myriam Nemirovsky Taber: assessore e coordinatore progetti regionali di formazione docenti (Spagna); attività di ricerca didattica nell'ambito dell'insegnamento/apprendimento della lingua scritta e della matematica.
- ³ Lilia A. Teruggi: pedagogista, esperta di apprendimento e di insegnamento della lingua scritta, docente del Corso di Didattica della lettura e della scrittura nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Milano Bicocca.
- ⁴ M. Nemirovsky, «L'apprendimento del linguaggio scritto attraverso l'interazione», articolo apparso nella rivista «Textos» n° 17, 1998, ed. Graô (traduzione dallo spagnolo).
- ⁵ M. Nemirovsky, art. cit.
- ⁶ La descrizione delle tre sequenze didattiche (sul lavoro lessicale, sulla lettura a voce alta, sulla scrittura di un dettato) è contenuta nell'articolo sopraccitato di M. Nemirovsky.
- ⁷ M. Nemirovsky, art. cit.

Nuova impostazione delle prove cantonali*

Le ragioni del disagio

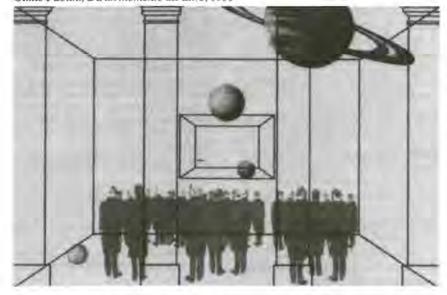
Il tema della valutazione rappresenta un aspetto nevralgico in ogni sistema educativo. Quando, come e perché valutare sono interrogativi che attraversano ogni dibattito sulla scuola e per i quali non sono ancora state trovate risposte soddisfacenti. Uno dei motivi di questa situazione va sicuramente ricercato nella molteplicità di ruoli e funzioni della valutazione in ambito scolastico. È sufficiente evocare le diverse funzioni - si pensi all'autovalutazione, alla valutazione formativa, sommativa, informativa, certificativa, istituzionale ecc. - per rendersi conto della necessità di introdurre delle distinzioni. Si tratta poi di definire quali sono i beneficiari di un determinato tipo di valutazione: l'allievo? la famiglia? l'istituzione? il docente? Ne consegue che di fronte a un sistema così complesso occorre fare un po' di chiarezza, in quanto la stessa procedura di valutazione non consente di soddisfare pienamente le diverse funzioni: fare apprendere (valutare per far riuscire) e selezionare (valutare per scegliere); orientare (informare per scegliere) e attestare (informare per certificare); regolare gli apprendimenti (per meglio imparare) e pilotare il sistema di formazione (per meglio organizzare). Il dibattito su questi temi è sempre molto vivo e appassionato in ogni ordine di scuola e coinvolge direttamente insegnanti, allievi, genitori, ricercatori, responsabili scolastici e politici.

Ed è appunto in questo ambito che va inserita la riflessione condotta all'interno del settore medio sulle «prove di fine ciclo». In effetti le prove comuni proposte agli allievi alla fine di un ciclo possono rappresentare strumenti sicuramente utili ed efficaci per soddisfare determinate funzioni, mentre possono rivelarsi ambigue e controproducenti per altre. A più riprese, in questi ultimi anni, sono emersi disagi e insoddisfazioni nei confronti di questa pratica. Da una parte c'è chi considera le prove dei veri e propri esami finali, altri ancora le accolgono come attività di scarsa rilevanza e quindi da sopprimere in tutta fretta. Alcuni docenti poi le ritengono vere e proprie inchieste finalizzate a misurare le capacità degli insegnanti. Ma queste rappresentazioni non sono univoche nemmeno all'interno delle diverse componenti della scuola. Numerose poi sono le prese di posizione che esprimono perplessità rispetto alle modalità di preparazione e svolgimento delle prove: investimento di tempo e di energie non commisurate ai risultati ottenuti, scarsa valorizzazione degli esiti, tempi troppo lunghi per il ritorno dell'informazione, correttezza formale delle prove non sempre garantita ecc. Evidentemente, alla luce di questa situazione, le prove comuni non sono in grado di soddisfare in modo efficace tutte le attese e quindi non possono che rivelarsi ambigue e probabilmente, almeno per certi versi, controproducenti. Alla luce di questa situazione si è quindi ritenuto prioritario, attraverso un attento riesame, cercare di ridefinire e riprecisare le funzioni e gli scopi delle prove cantonali.

Natura e scopi delle prove cantonali Sulla base di una proposta elaborata da un apposito Gruppo di lavoro e dopo una discussione con i quadri scolastici della scuola media, le prove cantonali sono state definite in questo modo:

- uno strumento di regolazione dell'insegnamento in relazione alle indicazioni dei programmi della scuola media. Esse si configurano come materiali di riflessione e di lavoro su alcuni elementi cardine dell'insegnamento. Le prove offrono attività attorno ai saperi e ai saper fare fondamentali previsti dai programmi scolastici ed evidenziano aspetti di fondo delle diverse metodologie disciplinari; nel contempo esse propongono dei sistemi ragionati di valutazione in relazione al metodo e agli obiettivi dell'insegnamento. Lo sviluppo di queste dimensioni fa delle prove un mezzo concreto per l'adattamento continuo delle pratiche didattiche alle indicazioni programmatiche;
- uno strumento di osservazione dell'apprendimento in relazione al programma svolto. In alcune occasioni le prove possono fornire indicazioni sulle possibilità di acquisizione di determinate competenze da parte degli allievi. Esse forniscono al Dipartimento indicazioni sulla proponibilità di specifici contenuti d'insegnamento;
- un'occasione d'aggiornamento per chi le elabora e per chi è chiamato a somministrarle. L'elaborazione di una prova cantonale è un'operazione formativa poiché implica la messa a fuoco degli obiettivi generali dell'insegnamento, l'esplicitazione di quelli didattici propri di ogni disciplina e la loro traduzione in materiali sintetici di riferimento per i docenti. La somministrazione delle prove, la correzione, la discussione dei risultati costituiscono importanti momenti formativi per i docenti;

Giulio Paolini, Da un momento all'altro, 1999



essi permettono il confronto delle pratiche didattiche individuali, la messa in comune di opinioni ed esperienze, l'individuazione di strategie d'adattamento delle programmazioni. Le prove offrono un'occasione qualificata di animazione nelle sedi a livello regionale;

- una raccolta di materiali di lavoro per docenti e allievi: le prove sono una risorsa messa a disposizione dei docenti. Esse forniscono ricorrentemente materiali che vengono integrati nell'insegnamento, soprattutto nei momenti-chiave delle programmazioni didattiche;
- un momento educativo e formativo per gli allievi, che si misurano
 con proposte di lavoro emanate a
 livello cantonale. Nello svolgimento delle prove gli allievi sono
 chiamati a riflettere, a curare la
 produzione individuale, a manifestare il proprio senso di responsabilità di fronte a una proposta di lavoro scolastico (saper essere).

Se da un lato le prove rappresentano uno strumento utile per raggiungere gli scopi elencati, dall'altro occorre ribadire quali funzioni esse non possono ricoprire. Tra queste si ricorda in particolare:

- un esame cantonale: visto il loro carattere formativo e regolativo, le prove non possono assumere in alcun modo un valore certificativo delle acquisizioni degli allievi. D'altra parte, ritenuto che l'insegnamento impartito dai docenti nel corso di un intero anno scolastico sia globalmente più ampio di quanto una prova di fine ciclo possa proporre, le prove possono tutt'al più rappresentare uno dei momenti della valutazione sommativa che il docente è chiamato a esprimere;
- un mezzo per valutare la competenza dei docenti e l'efficacia e la produttività dell'insegnamento.
 Le prove cantonali sono uno strumento interno per orientare progressivamente le pratiche generali d'insegnamento: esse alimentano in primo luogo la riflessione e la discussione attorno ai programmi d'insegnamento e alle loro affinità. In tal senso le prove non possono costituire un osservatorio oggettivo delle competenze professionali degli insegnanti.

È necessario riorientare e riorganizzare le prove cantonali Per far in modo che le prove cantonali possano rivelarsi uno strumento

utile per assolvere i compiti menzionati, si è reso necessario introdurre alcune modifiche nell'impostazione e nell'assetto organizzativo per contribuire a rafforzare il ruolo regolativo e formativo.

In particolare, a decorrere dall'anno scolastico 2000-01, si è deciso di rendere progressivamente operativi i seguenti aspetti:

a) assicurare un assetto annuale alle

Per accrescere la possibilità di una regolazione continua dell'insegnamento, le prove potranno essere svolte anche in I e in III media e non più solo alla conclusione dei cicli. Ne consegue la modifica della denominazione: non più «prove di fine ciclo», ma «prove cantonali»:

b) allargare il ventaglio delle materie che propongono le prove cantonali

Per esercitare in modo più efficace la funzione regolativa dell'insegnamento e per avere un quadro più completo del lavoro svolto nel settore medio è opportuno allargare ad altre materie il mandato di organizzare prove cantonali;

 c) favorire l'organizzazione di prove comuni che coinvolgano due o più materie

Nello spirito di quanto previsto dal Piano di formazione, è auspicata l'organizzazione di prove comuni nell'ambito di due o più materie. Una prima esperienza è stata condotta quest'anno in II media con la prova comune di italiano e storia;

d) coinvolgere direttori e docenti nella preparazione delle prove

Le prove, oltre ad essere uno strumento per regolare l'insegnamento, vogliono proporsi come un'occasione di aggiornamento. D'altra parte è fondamentale che le finalità di una prova siano concertate e condivise da docenti, direttori ed esperti. Per questi motivi si ritiene che questo compito non può più essere assegnato unicamente agli esperti, e quindi si è deciso il coinvolgimento dei direttori e dei docenti nelle fasi di preparazione, somministrazione, elaborazione e presentazione dei risultati. Quest'anno si sono svolte esperienze interessanti operando con i docenti e il direttore di una sede nella preparazione di una prova;

e) introdurre la possibilità di somministrare la prova unicamente a un campione rappresentativo La decisione di coinvolgere unicamente un campione rappresentativo e non tutti gli allievi dipende dalle finalità e dal tipo di prova. A titolo di esempio la prova di informatica integrata svolta nell'anno scolastico 2000-01 è stata somministrata a un campione rappresentativo di allievi di 12 sedi e non a tutti gli allievi di IV;

 f) mantenere l'attuale sistema di programmazione delle prove nel periodo conclusivo dell'anno
 Tra le diverse ipotesi si era con-

Tra le diverse ipotesi si era contemplata anche la possibilità di svolgere la prova in un altro periodo dell'anno scolastico (all'inizio per esempio). Alla fine si è optato per mantenerla nel periodo conclusivo dell'anno;

g) depositare nella banca dati i testi delle prove

Questa opportunità permetterà ai docenti e alle scuole di disporre delle prove per riutilizzarle in classe come percorsi didattici o riproporle ai propri allievi negli anni successivi.

I primi riscontri sono incoraggianti

Le prove organizzate nel maggio del corrente anno sono state preparate e somministrate in base a questi principi e indicazioni. Al momento attuale è senz'altro prematuro stilare dei bilanci, anche perché l'applicazione di questo nuovo assetto richiederà diversi anni di lavoro, il coinvolgimento delle discipline d'insegnamento e la partecipazione di numerosi operatori scolastici. L'avvio si è comunque rivelato incoraggiante e le prime reazioni raccolte possono essere considerate piuttosto positive. Si tratterà di compiere ulteriori sforzi per fare in modo che tutte le componenti della scuola siano informate e condividano le finalità perseguite dalle prove cantonali. Inoltre occorrerà verificare con regolarità gli esiti delle esperienze che verranno condotte in questi primi anni, in modo da apportare quei correttivi necessari all'assetto generale e assicurare così alle prove un ruolo incisivo nello sviluppo della scuola media.

Francesco Vanetta

* Il testo dell'articolo riprende integralmente diverse parti del rapporto «Proposte operative per l'impostazione e l'organizzazione delle prove di fine ciclo», curato da un apposito Gruppo di lavoro composto da Enrico Besana, Carlo Ghielmetti, Leandro Martinoni, Fausto Poretti, Michèle Rigonalli, Francesco Solari e Francesco Vanetta.

L'opzione complementare «Religione»: una nuova offerta per gli allievi del liceo

Nell'ordinamento degli studi liceali introdotto con la riforma in atto da un quadriennio, un ruolo importante – almeno potenzialmente – occupa l'opzione complementare: un corso biennale, con nota di maturità, che l'allievo segue a partire dal terzo anno, scegliendolo tra un massimo di 12 offerti, elencati nell'Ordinanza federale.

Secondo le intenzioni del legislatore, la scelta può venire effettuata sia nella prospettiva di rafforzare la caratterizzazione del curricolo personalizzato – ma di fatto questo è possibile soprattutto per chi segua un curricolo scientifico – sia in quella di diversifi-

carlo, rendendolo meno «specialistico», quasi anticipasse una futura scelta universitaria, ma più ampio e completo.

Se è vero che la riforma si propone di accentuare l'identità del liceo come scuola rivolta ad una preparazione culturale di base, sfumandone leggermente la funzione preaccademica ed accentuando l'importanza della pluralità di dimensioni e dell'alto livello della formazione impartita, la seconda possibilità sembra rifletterne meglio lo spirito, anche se i primi dati la indicano come la meno praticata dagli studenti. Non c'è dubbio, comunque, che, su questa linea, l'op-

zione complementare denominata «Religione» rappresenti una tra le novità più interessanti.

Voluta dalle nuove norme federali, questa disciplina può rivelarsi particolarmente produttiva, nella pratica dell'insegnamento, in area italofona, anzitutto perché rivolta ad attenuare una lacuna ormai sempre più evidente, vale a dire l'assenza, anche in chi segua o abbia seguito una formazione scolastica di livello superiore, di un'accettabile cultura di base nel campo religioso.

Ovviamente non si tratta di invadere la dimensione delle scelte personali in materia di fede, né di creare un doppione «laico» dell'attuale insegnamento religioso, che continua ad esistere ed è indipendente dalla frequenza del corso opzionale. Quest'ultimo è tenuto da docenti nominati dall'autorità cantonale, la competenza dei quali può provenire da studi non necessariamente teologici, ma anche di storia, antropologia o sociologia, con indirizzo adeguato.

In sede di preparazione del piano di studio cantonale era anzi stata discussa, incontrando ampio favore, l'eventualità di sostituire «Religione» con «Storia delle religioni»; si è poi preferito mantenere la terminologia dell'Ordinanza federale, ma la proposta riflette con chiarezza il taglio che, fin dall'inizio, si è inteso dare al nuovo insegnamento. Il quale, vale la pena di ripeterlo, si pone come obiettivo prioritario di contribuire a rendere meno grave un limite particolarmente - e paradossalmente - avvertibile nella cultura italofona e cattolica, vale a dire la sempre più marcata ignoranza della dimensione religiosa, intesa come componente essenziale della storia e della civiltà presenti e passate, non diversamente dall'economia o dalla politica, dalla tecnologia o dalla psicologia collettiva. Lacuna pesante, in quanto impedisce la comprensione globale di molti dei conflitti odierni, gravando come freno iniziale sull'inserimento consapevole in quella società «globalizzata», «multietnica» e «multiculturale» che può essere razionalmente vissuta solo da chi la affronti con una base di conoscenza che lo ponga al riparo da semplificazioni schematiche e conformistici luoghi comuni; ed appare persino paradossale, come si diceva, se inserita nella nostra area, culturalmente italiana e politicamente svizzera.

È fin troppo facile evocare l'enorme

Flavio Paolucci, Oggetto, 1990



patrimonio artistico e iconografico che ci circonda - diversamente da regioni in cui hanno prevalso esperienze religiose tendenzialmente iconoclaste - sempre più difficile da capire ed apprezzare per chi sempre meno sia in grado di leggerne i contenuti (oggi neppure la conoscenza di un'espressione come «passione di Cristo» può essere data per scontata in tutti gli allievi e non solo in quelli di provenienza lontana). Ma, toccando solo qualche esempio al limite della banalità, potrà mai capire in misura accettabile Dante o Manzoni chi non può avvicinarsi con un minimo di competenza ad un aspetto determinante della loro formazione culturale/antropologica? E potrà mai avere una visione corretta della storia e dunque della realtà attuale della Svizzera, chi non abbia alcuna idea della visione religiosa ed etica di un Carlo Borromeo o delle specificità della Riforma zwingliano/calvinista rispetto a quella luterana? I corsi di storia, letteratura e storia dell'arte contribuiscono certamente a fare qualche luce, ma scontrandosi con gli oggettivi limiti imposti sia dalle mutate esigenze dei programmi sia dall'impossibilità (dovuta a ragioni che sarebbe troppo complesso affrontare) di appoggiarsi ad un substrato comune di conoscenze minime già acquisite.

A redigere il piano di studio è stata chiamata una commissione di sette membri: tre laici (due docenti di storia e uno di filosofia), due in rappresentanza della chiesa cattolica e due dell'area evangelico/riformata. La commissione ha lavorato rapidamente, discutendo in modo approfondito tutte le possibilità, senza mai trovarsi di fronte a contrasti insuperabili, tanto meno a spaccature. Il testo che ne è uscito si articola su poche, chiare scelte, lasciate alla traduzione pratica nei diversi istituti, in base anche alle particolari competenze dei sin-

goli insegnanti.

Anzitutto il taglio storico/antropologico, rivolto a chiarire presenza e importanza del fatto religioso nell'evoluzione della storia della civiltà. La serietà scientifica impone, naturalmente, che non si trascurino i contenuti, dunque, accanto alla dimensione etica, quelle teologica e filosofica, ma all'interno di un taglio introduttivo, sia pure di livello adeguato all'insegnamento liceale del secondo biennio; in altri termini, non si è voluto privilegiare questi aspetti.

La religione è soprattutto studiata in quanto componente dello sviluppo della civiltà ed inserita, con apertura anche pluridisciplinare, in una ricostruzione tendenzialmente globale di quest'ultimo: continua dev'essere quindi l'attenzione prestata ai rapporti – biunivoci – tra il fatto religioso e gli altri aspetti materiali e culturali dell'esperienza umana; come tutti, la religione non è vista quale realtà immutabile, ma nel suo continuo cambiamento, influenzato dallo e influente sullo sviluppo dei vari contesti.

Con ciò non si è inteso in alcun modo prescindere, pur nei ragionevoli limiti dell'insegnamento secondario, dal

Remo Salvadori, Continuo, Infinito, Presente, 1996



rigore culturale. Non si transige, quindi, sull'acquisizione precisa dei concetti, sulla correttezza terminologica, sulla scientificità della metodologia, vincolata anzitutto alla conoscenza diretta delle fonti. Le quali sono certo quelle scritte (il piano di studio privilegia le «religioni del libro») ma con attenzione estesa ad altre testimonianze: archeologiche, iconografiche, liturgiche, folcloriche, in una prospettiva che rispecchi la natura particolarmente multiforme del campo di studio. Quest'ultimo, dopo una parte introduttiva sulle origini, le funzioni, il significato del fatto religioso, è incentrato essenzialmente sui tre grandi monoteismi: Ebraismo, Cristianesimo e Islam,

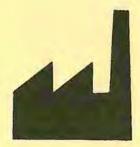
Non è escluso che un docente con particolari competenze possa allargare il discorso ad altre religioni, soprattutto dell'area asiatica; non si è però voluto teorizzarlo, per evitare il rischio di un enciclopedismo dilettantesco che snaturerebbe il senso dell'opzione e perché la scelta effettuata consente, al tempo stesso, di approfondire le esperienze che più hanno caratterizzato e caratterizzano la parte del mondo in cui viviamo e di assumere un punto di vista mondiale. Si tratta, inoltre, delle religioni i cui rapporti e conflitti sono e sempre più saranno componente essenziale della realtà, offrendone anche una delle chiavi di lettura imprescindibili. D'altra parte, già questa scelta implica un ambito di lavoro quanto mai vasto, considerata anche l'esigenza di un livello che dovrà andare oltre la divulgazione elementare (così, ad esempio, lo studio dell'Ebraismo non potrà limitarsi alla già complessa presentazione ed esemplificazione della Bibbia ebraica, ma dovrà portare l'allievo alla comprensione di cosa effettivamente siano il Talmud e la Mishnah).

Non si può ancora nemmeno abbozzare un bilancio di come questa offerta venga recepita ed abbia «successo». Il discorso è prematuro e comunque da farsi nel contesto di una riflessione generale sulle opzioni complementari, avviate da soli due anni ed il cui meccanismo andrà sicuramente registrato: anche questo è bene che entri nell'ampia verifica della riforma attesa per l'immediato futuro. Tuttavia, dopo un avvio incerto in una sola sede, l'interesse degli allievi sembra allargarsi ed il numero dei corsi effettivamente organizzati (vale a dire che raggiungono il numero minimo di iscritti, criterio meritevole comunque di essere ancora discusso) cresce: nel 2001/2002 l'opzione è presente in quattro licei. Anche le ragioni dell'eventuale successo - nella misura, per ora soltanto ipotetica, in cui si consoliderà - andranno analizzate senza retorica, ma siamo comunque di fronte ad una reale, per quanto modesta, «scommessa» culturale suscettibile di approdare a risultati qualificanti per la nostra scuola (già non ha mancato di suscitare interesse in più di un visitatore estero) e che comunque varrà la pena di giocare con attenzione fino in fondo.

Giuseppe Fossati



SCUOLA ECONOMIA



A cura del Gruppo di Lavoro Ticino di Gioventù ed Economia Gruppo di lavoro Ticino: presso Istituto Cantonale di Economia e Commercio, Stabile Torretta, 6501 Bellinzona Segretariato centrale: Alte Landstrasse 2, 8800 Thalwil

Settembre/Ottobre 2001

N. 20

Accordi bilaterali tra Svizzera ed Unione Europea

1. La cultura svizzera degli accordi bilaterali

La Svizzera, da sempre, regola i commerci e la circolazione delle persone per il tramite di accordi bilaterali con le singole nazioni, riuscendo, grazie alla capacità negoziale dei nostri rappresentanti, ad ottenere accordi vantaggiosi.

In effetti, non facendo parte la Svizzera dei diversi consessi commerciali e politici mondiali (se si fa astrazione dell'AELS, Associazione europea di libero scambio, che però ha perso consistenza con l'adesione di diversi suoi Stati all'UE o allo SEE), quali ad esempio l'Unione Europea, lo Spazio Economico Europeo o le Nazioni Unite, è obbligata, per non essere esclusa da ogni forum, da ogni istanza internazionale, a regolare i propri rapporti con gli altri Stati del globo, nella forma bilaterale.

Ma nel corso degli anni la situazione economica e politica mondiale è profondamente mutata, i rapporti di forza, gli equilibri mondiali si sono modificati, la liberalizzazione dei mercati ha preso il sopravvento grazie anche allo sviluppo delle nuove tecnologie in materia di comunicazioni e trasporti. Il mercato mondiale è diventato una realtà grazie alla facilità nel comunicare, nell'entrare in contatto con altre realtà, ed alla celerità nello spostare merci da un continente all'altro.

Anche la Svizzera, legata alla tradizione di prudenza, ha dovuto adeguarsi a questi cambiamenti ed aprirsi ad un mondo in evoluzione, in divenire, per non restare tragicamente emarginata.

Con gli accordi bilaterali negoziati con l'UE, la Svizzera non ha fatto nient'altro che seguire la propria tradizione, cercando di coniugare la volontà di commerciare ad armi pari con gli Stati UE, ma salvaguardando la propria autonomia ed indipendenza politica ed economica.

Quella che per rapporto al passato è cambiata è la controparte, decisamente più solida e dal potere contrattuale molto più elevato. In effetti, nelle trattative bilaterali con un singolo Stato, la Svizzera ha sempre saputo trarre evidenti vantaggi in ragione della sua particolare collocazione internazionale, dovuta ad esempio alla sua tradizione di neutralità o di sostegno umanitario. Qualità queste che hanno sempre fatto della Svizzera un centro privilegiato di scambio, di transito o di concentrazione di attività diverse. Sul piatto della bilancia delle trattative bilaterali, il nostro Paese ha sempre saputo mettere nella dovuta evidenza questa sua particolare collocazione mondiale.

Per contro, l'UE, che vede la Svizzera come un corpo da integrare nel processo di costruzione dell'Europa unita in ragione della sua centralità territoriale per rapporto al resto del Continente, in occasione delle trattative ha fatto valere tutto il suo peso politico allo scopo di avere i maggiori benefici possibili ed obbligarci a renderci il più eurocompatibili possibile. Questo aspetto ha fatto sì che le trattative sono state lunghe e laboriose, perché l'UE non era intenzionata a ri-

Indice

- La cultura svizzera degli accordi bilaterali
- Breve istoriato degli accordi bilaterali Svizzera-UE ed entrata in vigore
- I settori oggetto degli accordi
- Accordo per accordo
- Uno sguardo particolare alla libera circolazione delle persone
- Le misure di accompagnamento alla libera circolazione delle persone
- Le modifiche legislative
- Gli effetti degli accordi bilaterali
- Bibliografia e indirizzi utili

nunciare ai propri principi, alle proprie linee direttive, ma nel contempo era comunque interessata ad avvicinare la Confederazione elvetica al processo di integrazione europea in atto.

Il risultato è dunque un compromesso accettabile, che permette alle due entità di salvaguardare i propri profili e le proprie linee di condotta, ma nel contempo di avvicinarsi reciprocamente.

2. Breve istoriato degli accordi bilaterali Svizzera-UE

Nel 1992, il popolo svizzero respinse l'adesione allo Spazio economico europeo – SEE –, mettendosi di fatto alla finestra in quel processo di costruzione economica e politica dell'Europa, che interessa sempre più Stati del nostro continente.

In effetti al momento attuale la Comunità europea è composta dal Regno del Belgio, il Regno di Danimar-



Annie Ratti, Spazio Affettivo, 2000

ca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, l'Irlanda, la Repubblica italiana, il Granducato del Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica portoghese, la Repubblica di Finlandia, il Regno di Svezia, il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord (riprendendo la terminologia ufficiale che definisce i diversi Stati membri dell'UE e che è pure citata nel testo degli accordi bilaterali), ma numerosi altri Stati, in particolare le nuove repubbliche dell'Europa dell'est, sono fortemente interessate ad entrare a far parte di questa comunità

Per capire le ragioni degli accordi bilaterali che la Svizzera ha sottoscritto con l'Unione Europea, è fondamentale risalire all'anno 1992, perché proprio nel dibattito che si sviluppò all'epoca sulla partecipazione del nostro Paese alla costruzione economica dell'Europa, gli euroscettici impostarono la loro campagna contro l'adesione sul punto forte di sottoscrivere unicamente degli accordi bilaterali di cooperazione economica con l'UE.

Il Consiglio federale, alla luce del risultato popolare contrario allo SEE, decise di intavolare rapidamente dei negoziati con l'UE finalizzati alla definizione di regole comuni che permettessero il più ampio scambio possibile e dunque che permettessero alla Svizzera di avere accesso al grande mercato europeo alle medesime condizioni degli Stati membri, ben-

ché formalmente ne restasse fuori. I negoziati ebbero inizio nel 1993 e si conclusero alla fine del 1998, dopo cinque anni di lunghe trattative, suddivise in diversi «rounds negoziali», verifiche da ambo le parti dei mandati ricevuti, ed a più riprese modificati per poter procedere ai lavori di avanzare e di ottenere dei risultati concreti.

Il risultato ottenuto, gli accordi bilaterali, è un pacchetto che tocca la libera circolazione delle persone, i trasporti terrestri, il trasporto aereo, la ricerca, il commercio di prodotti agricoli, gli appalti pubblici e gli ostacoli tecnici al commercio, e che non poteva essere modificato in nessun suo punto, ne essere scorporato in una o più delle sue parti.

Anche per questa ragione al momento del voto popolare, che in Svizzera ha avuto luogo il 21 maggio 2000, gli accordi bilaterali e le relative misure di accompagnamento sono state poste in votazione in blocco.

Definiti i contenuti degli accordi bilaterali, il Consiglio federale ha poi proposto al parlamento le misure di accompagnamento per i due dossier più controversi, quello della libera circolazione delle persone e dei trasporti terrestri.

Una volta ottenuto il consenso delle Camere federali, e dunque la formale approvazione, contro questa decisione è stato lanciato il referendum facoltativo, e l'oggetto accettato in via definitiva dal popolo svizzero. Decisione che ha permesso alla Svizzera di sottoscrivere gli accordi bilaterali.

Ma l'iter di messa in vigore degli accordi non è ancora terminato al momento attuale, perché dopo il sì del parlamento europeo tutti gli Stati facenti parte l'UE li devono a loro volta accettare e solo la metà lo hanno fatto. Finita questa trafila, gli accordi bilaterali entreranno definitivamente in vigore due mesi dopo che l'ultimo Stato ne avrà notificato l'adesione a Bruxelles. Di principio, la data definitiva dovrebbe essere quella del 1 gennaio 2002.

3. I settori oggetto degli accordi

Come abbiamo già avuto modo di accennare, gli accordi bilaterali sono degli accordi commerciali che tendono a definire delle regole comuni tra la Svizzera e l'UE, in pratica aprire l'accesso ai rispettivi mercati per le due parti contraenti.

Non si tratta però di un'apertura completa, di una liberalizzazione integrale dei mercati, ma tocca alcuni settori nei quali l'interesse reciproco è concreto, rispettivamente dei settori dove una delle due parti ha ritenuto dover chiedere l'entrata in materia quale merce di scambio per concedere a sua volta delle possibilità in altri settori.

Per fare un esempio concreto, il dossier della libera circolazione delle persone o quello dei trasporti terrestri hanno comportato delle trattative estenuanti e decisamente complesse perché gli interessi erano divergenti. La Svizzera voleva per ragioni storiche contenere al massimo la libera circolazione delle persone, mentre l'UE auspicava la libera circolazione dei trasporti terrestri attraverso la Svizzera. Questi due dossier sono stati pertanto oggetto di pressioni, e di concessioni reciproche, spesso incrociate, per arrivare ad una soluzione di compromesso.

Sette sono i settori nei quali le parti si sono accordate:

• Ostacoli tecnici al commercio. Accordo che prevede il reciproco riconoscimento degli esami di conformità per numerosi prodotti industriali. Questo significa che non dovranno più essere effettuati i doppi test per uniformarsi alle leggi dei diversi Stati, ma i test effettuati all'origine avranno valore sia per il mercato svizzero che per quello europeo. Solo nel caso in cui le normative nazionali fossero diverse, permarrebbe l'obbligo del doppio test.

- Libera circolazione delle persone. Questo accordo definisce l'apertura del mercato del lavoro svizzero ed europeo alle lavoratrici ed ai lavoratori che risiedono nei diversi Stati firmatari. L'apertura sarà graduale da ambo le parti, nel senso che i cittadini svizzeri potranno dopo due anni accedere alla libera circolazione, mentre i cittadini comunitari dovranno attendere una prima fase di sette anni, alla fine della quale la Svizzera si potrà pronunciare circa la proroga o meno degli accordi, ed una seconda fase di dodici anni al termine della quale la libera circolazione sarà integrale. Sono interessati i lavoratori dipendenti, quelli indipendenti e le persone che benché non svolgano un'attività lavorativa possono provvedere autonomamente al proprio sostentamento. L'accordo sulla libera circolazione delle persone è abbinato al riconoscimento dei diplomi professionali ed all'armonizzazione delle assicurazioni sociali.
- Ricerca. Questo accordo prevede che gli istituti di ricerca svizzeri, e di conseguenza i ricercatori svizzeri, possano partecipare a pieno titolo ai programmi di ricerca europei, anche con progetti propri. Attualmente per i ricercatori elvetici, l'unica possibilità è quella di collaborare ai progetti europei. Questo accordo riveste particolare importanza per gli istituti tecnici e politecnici svizzeri, in particolare per l'utilizzo ottimale delle risorse umane e finanziarie.
- · Appalti pubblici. Alla base di questo accordo vi è quello dell'organizzazione mondiale del commercio (OMC), in materia di appalti pubblici. Sono pure toccati i settori pubblici dell'energia, dell'acqua potabile e dei trasporti, e quelli privati nel campo di beni, servizi ed edilizia, a condizione che sia superato un valore minimo. Con questo accordo però anche i comuni, o le aziende che beneficiano di privative, sono soggetti all'accordo OMC nel campo di acquisti per telecomunicazioni, e trasporti ferroviari.
- · Trasporti terrestri. Accordo che è stato condizionato dalla politica dei trasporti messa in atto dalla Confederazione svizzera in relazione all'articolo costituzionale di salvaguardia e protezione delle alpi. Ne consegue che l'accordo prevede la mobilità e l'apertura dei trasporti stradali e ferroviari, ma anche la protezione ambientale. Concretamente questo accordo permetterà di sviluppare la po-

litica dei trasporti su rotaia in collaborazione con l'UE e di riscuotere la tassa sul traffico pesante da parte svizzera, ma anche il passaggio del traffico su gomma fino a quaranta tonnellate. L'introduzione dell'accordo avverrà a tappe fino al 2005 o al più tardi al 2008.

 Trasporto aereo. Il trasporto aereo si baserà sul principio della reciprocità e dunque le compagnie svizzere potranno godere dei medesimi diritti di quelle europee.

• Prodotti agricoli. Le protezioni non tariffarie, dunque normative, delle quali beneficia l'agricoltura svizzera verranno ridotte sensibilmente ma non eliminate completamente. Si assisterà inoltre ad un'apertura dei mercati agricoli ma unicamente per i prodotti in cui l'agricoltura svizzera è concorrenziale, quale ad esempio quello del formaggio o i prodotti ortofrutticoli. Altri settori, concernenti la carne, il latte e il grano, non sono toccati dalle riduzioni tariffarie, mentre agevolazioni sono previste per l'entrata di prodotti ortofrutticoli UE per i periodi in cui in Svizzera non ci sono raccolti.

4. Accordo per accordo

Ostacoli tecnici al commercio

Se dal profilo teorico il commercio è libero, concretamente esso è reso difficoltoso da una serie di ostacoli tecnici che rendono estremamente laborioso l'accesso a determinati mercati.

In effetti, tutta una serie di prescrizioni tecniche, dunque di condizioni da soddisfare nei diversi campi, ma anche di riconoscimento di certificati di conformità, impediscono poi nella pratica a chi lo desidera di commerciare liberamente.

Ogni cittadino ha potuto verificare direttamente cosa questo significa ad esempio durante le vacanze nel tentativo di allacciare alla presa elettrica di una nazione UE un semplice asciugacapelli che ha la spina secondo la normativa svizzera. Senza un apposito ladro l'operazione può risultare impossibile.

Ma con il medesimo esempio è anche possibile verificare come tali ostacoli esistono tuttora ancora tra Stati UE. L'asciugacapelli con la spina italiana non può essere infatti inserito nella presa inglese, e questo esempio vale per molte altre nazioni.

L'accordo si occupa di rimuovere determinati ostacoli tecnici, riconoscendo reciprocamente gli esami di

conformità, che potranno essere effettuati da laboratori svizzeri anche per la certificazione UE.

I prodotti contemplati nell'accordo sono:

- macchine.
- dispositivi medici,
- controllo della fabbricazione di medicinali (resta esclusa l'autorizzazione per l'immissione in commercio di medicinali),
- esami per il deposito di richieste di sostanze chimiche,
- giocattoli,
- macchine e materiali per cantieri,
- veicoli a motore, trattori,
- apparecchiature per telecomunicazioni (impianti di telecomunicazione),
- strumenti di misura,
- apparecchi a gas e caldaie,
- materiale elettrico e compatibilità elettromagnetica,
- apparecchi e sistemi destinati ad essere utilizzati in atmosfera potenzialmente esplosiva,
- dispositivi di protezione individuale,
- apparecchi a pressione.

L'accordo permetterà ad interi settori della nostra economia, l'industria manifatturiera in particolare ma anche quelli legati all'esportazione più in generale, di beneficiare di indubbi vantaggi dal profilo dei costi ma anche sulla rapidità delle forniture.

Essendo l'UE il principale partner commerciale del nostro Paese, per il tramite di questo accordo sarà possibile per la Svizzera consolidare la sua posizione sul mercato, con dei prezzi più attrattivi, con una gamma di prodotti più ampia e verosimilmente con la salvaguardia di posti di lavoro che altrimenti avrebbero potuto essere trasferiti all'estero.

Ricerca

L'accordo sulla cooperazione scientifica e tecnologica è sicuramente tra i più importanti, perché tocca uno dei settori che permettono a tutto il nostro sistema economico e sociale di progredire.

La Svizzera, se da un lato attira dei ricercatori, dall'altro deve assistere alla fuga di cervelli verso nazioni meglio strutturate per la ricerca, in particolare nei settori professionali di punta e di maggior sviluppo futuro. Investire nella ricerca comporta notevoli investimenti dal profilo finanziario, senza la certezza di un ritorno immediato a livello economico, e dunque spesso questo investimento,

a torto, non é considerato prioritario ed é oggetto di tagli dei finanziamenti nei momenti di crisi economica. Per le università e gli istituti di ricerca, questo accordo rappresenta una forte possibilità di sviluppo, perché potranno partecipare a pieno titolo ai programmi quadro di ricerca(PQR) dell'UE.

Concretamente potranno avviare un progetto con un partner UE, assumere la direzione del progetto, avvantaggiarsi nel caso di attività a favore delle piccole e medie aziende, di partecipare ai programmi relativi alla mobilità dei ricercatori, di poter accedere ai risultati di altri progetti senza avervi partecipato. Inoltre i ricercatori svizzeri avranno facoltà di esprimersi e dunque di definire le strategie e gli indirizzi delle ricerche in ambito UE. È evidente che questo accordo permetterà alla ricerca svizzera di beneficiare di importanti sinergie con i partners europei e dunque di migliorarsi considerevolmente dal profilo qualitativo.

Appalti pubblici

Sulla base di questo accordo, la Svizzera si impegna a deliberare all'offerente più conveniente.

Comunque, in questo criterio di convenienza potranno essere presi in considerazione altri fattori che non sono unicamente quello del prezzo, in particolare il rispetto dei termini di

Tabella 1 Comuni Fr 383'000.-Beni e servizi Fr 9'575'000.-Contratti edili Aziende che godono di privative nel campo dell'acqua, dell'energia e dei trasporti ferroviari Beni e servizi 766'000.-Fr 9'575'000.-Contratti edili Aziende che godono di diritti esclusivi nel settore dei trasporti ferroviari 650'000 .-Beni e servizi Fr Fr 8'000'000.-Contratti edili Aziende che godono di diritti esclusivi nel settore energetico (gas e calore) 650'000.-Beni e servizi Fr Contratti edili Fr 8'000'000.-Aziende che godono di diritti esclusivi nel campo delle telecomunicazioni

Fr

960'000.-

Fr 8'000'000.-

consegna e le norme di esecuzione, la qualità ed il rispetto degli obblighi contrattuali previsti nel ramo professionale di riferimento.

Si tratta sulla carta di un concetto semplice, basato inoltre sul principio di reciprocità, dunque con la possibilità per le aziende svizzere di partecipare alle gare di appalto europee, ma che in concreto cela insidie importanti. Prima tra tutte quella di poter verificare la veridicità delle informazioni che vengono fornite alle autorità dello Stato appaltante, dalle ditte concorrenti. In effetti, non vi sono al momento attuale delle strutture preposte a questo controllo.

poste a questo controllo. Altro aspetto da definire sono i cavilli burocratici di ogni tipo che potrebbero essere creati per escludere di fatto dagli appalti le ditte estere, rispettivamente quelle svizzere nei concorsi UE. La novità di questo accordo, rispetto a quello dell'OMC sugli appalti pubblici, che ne rappresenta la base e il punto di riferimento, è di prevedere che anche i Comuni siano soggetti e non solo Confederazione e Cantoni, a condizione che vengano oltrepassati alcuni valori soglia (vedi tabella 1). Per gli appalti che non raggiungono il valore soglia, le parti si impegnano comunque a non penalizzare o sfavorire gli offerenti dell'altra parte. Si tratta in definitiva di un accordo che di principio permetterà di ac-

cedere al mercato UE degli appalti pubblici, ed inversamente per l'UE di accedere a quello svizzero, anche se concretamente rimarranno numerose norme interne da rispettare che ridurranno verosimilmente in modo importante l'impatto concreto di questo accordo.

Trasporti terrestri

La trattativa è stata fortemente condizionata dalla politica legata ai trasporti, diametralmente opposta tra Svizzera ed UE. Se per la Svizzera la prospettiva futura, vincolata anche da un articolo costituzionale, è quella del trasferimento graduale del traffico dalla strada alla ferrovia, per l'UE è invece prioritario il trasporto su gomma.

Coniugare queste due visioni diametralmente opposte ha necessitato il ricorso a tutta l'arte diplomatica e negoziale da parte della delegazione svizzera. Il risultato ottenuto è sicuramente di riguardo perché la filosofia svizzera del traffico merci è stata riconosciuta dall'UE.

La prima parte dell'accordo prevede

il passaggio degli autocarri da 40 tonnellate su territorio svizzero. Questo in modo graduale, passando per le 34 tonnellate nel 2001 (anche se potranno già essere concesse autorizzazioni per i camion da 40 tonnellate in questa prima fase) e dal 2005 concedendo il transito agli autocarri da 40 tonnellate.

Parallelamente, la Svizzera potrà esercitare il diritto di incassare una tassa sul traffico pesante che inciderà mediamente in misura di FR. 172.—per un camion da 34 tonnellate e di FR. 292.50 per un camion da 40 tonnellate. Al momento in cui la prima trasversale alpina sarà agibile, ma in ogni caso al più tardi il 1 gennaio 2008, la tassa sarà fissata a Fr. 325.—, calcolata in ragione di 2,7 centesimi per tonnellata e per chilometri percorsi.

La riscossione della tassa da parte svizzera sarà possibile senza che gli Stati UE adottino misure di ritorsione verso la Svizzera.

Una seconda parte dell'accordo permette alle aziende ferroviarie svizzere di accedere alla rete ferroviaria europea, ed in vista delle trasversali alpine, l'UE si impegna a migliorare gli accessi a nord ed a sud della Svizzera

La terza parte dell'accordo permette agli autotrasportatori svizzeri di poter accedere al mercato UE alle medesime condizioni degli autotrasportatori UE, e di compiere trasporti tra due Stati UE. Non sarà per contro permesso agli autotrasportatori svizzeri il trasporto interno ad uno Stato UE.

Con riferimento alla messa in pratica di questo accordo, sono state adottate anche delle misure di accompagnamento che toccano la strada e la ferrovia. Ne elenchiamo succintamente le più importanti.

Strada:

- intensificazione dei controlli del traffico pesante,
- verifica delle condizioni di lavoro nel settore del traffico merci su strada,
- introduzione della velocità minima sulle tratte di montagna in salita,
- concessione di contingenti a favore degli autotrasportatori svizzeri per gli autocarri da 40 tonnellate e per i veicoli a vuoto.

Ferrovia:

- potenziamento del traffico merci ferroviario,
- costruzione di nuovi terminali con aumento della capacità sia in Sviz-

Beni e servizi

Contratti edili

- zera che all'estero,
- esenzione forfetaria della TTPCP (tassa sul traffico pesante commisurata alle prestazioni) per container trasportato lungo i percorsi di traffico combinato,
- realizzazione della galleria di base del Lötschberg,
- trasferimento su ferrovia del traffico merci pesante durante il periodo di transizione.

Trasporto aereo

Le compagnie aeree svizzere avranno accesso al mercato europeo, secondo il criterio della reciprocità, e di conseguenza oltre ai trasporti potranno anche diventare azionisti di maggioranza di compagnie aeree europee, il che significa operare a pari livello con le compagnie aeree europee. Si tratta di un passo importante per l'aviazione svizzera perché con queste nuove condizioni sarà possibile intrattenere dei rapporti di partenariato con compagnie UE, e questo è elemento indispensabile per operare con la dovuta forza in un mercato estremamente competitivo e costoso. Nell'elaborazione di questo accordo è evidente che la Swissair ha esercitato pressioni importanti considerata la posta in gioco.

Per meglio comprendere la nuova situazione nei traffici aerei è opportuno ricorrere ad una tabella riassuntiva (vedi tabella 2).

Prodotti agricoli

Quello agricolo è un accordo tra i più tecnici perché molto di dettaglio nei prodotti e nelle quantità prese in considerazione. Anche in questo caso il metodo migliore è quello di ricorrere ad una tabella riassuntiva, precisando che la liberalizzazione tocca solo i prodotti elencati, escludendone dunque altri (vedi tabella 3).

5. Uno sguardo particolare alla libera circolazione delle persone

La libera circolazione delle persone tocca da un lato l'aspetto professionale, dunque la possibilità per i cittadini comunitari di liberamente lavorare, al pari di quelli indigeni, sul territorio svizzero, ma dall'altro ha importanti influenze anche sul sistema sociale e previdenziale svizzero, che dovrà adattarsi nel corso degli anni ai parametri di quello europeo.

,	
	Tabella 2
	Libertà tecniche
	Autorizzazione di sorvolo su un
l	altro Stato
ı	Stato origine ⇒ Stato estero
ı	Autorizzazione ad effettuare uno
I	Scalo non commerciale
	Stato origine ⇒ Stato estero
	Libertà commerciali
	Trasporto di passeggeri, posta e
	merci in uno Stato estero
	Stato origine ⇒ Stato estero
	Trasporto di passeggeri, posta e
	merci verso lo Stato d'origine
	Stato origine ⇒ Stato estero
	Autorizzazione di trasporto di
	passeggeri, posta e merci tra due
	Stati che non sono quello d'origi-
	ne
	Stato d'origine ⇒ Stato estero ⇒
	Stato estero
	Autorizzazione al trasporto di
	passeggeri, posta e merci tra lo
	Stato d'origine e lo Stato estero
	e viceversa
	Stato estero ⇒ Stato d'origine ⇒
	Stato estero
	Autorizzazione di trasporto tra
	due Stati esteri
	Stato estero A ⇒ Stato estero B
	Autorizzazione al cabotaggio
	(voli interni) in uno Stato estero
	Stato estero A ⇒ Stato estero A

		Tabella 3	
Concessioni Svizzera	Prodotti	Concession	
UE	-		
Libero accesso	Latte	libero accesso	
Dopo 5 anni	formaggi	dopo 5 anni	
Nessuna	yogurt/crema	2'000 t	
	Carne	×4- ×4-	
1'000 t	prosciutti secchi	nessuna	
	(maiale)		
200 t	carni secche	1'200 t	
	(manzo)		
	Ortaggi		
10'000 t	pomodori	1'000 t	
nessuna	cipolle/porri	5'000 t	
nessuna	cavoli	5'500 t	
4'000 t	lattughe/cicorie	4'000 t	
nessuna	carote	5'000 t	
nessuna	cetrioli	1'000 t	
libero accesso	funghi	libero accesso	
nessuna	patate da semina	4'000 t	
	patate e prodotti		
nessuna	derivati	nessuna	
	Frutta	-1-	
nessuna	mele	3'000 t	
nessuna	pere	3'000 t	
2'000 t	albicocche	500 t	
nessuna	ciliegie	1'500 t	
10'000 t	fragole	nessuna	
nessuna	prugne	1'000 t	
libero accesso	agrumi/meloni	nessuna	
nessuna	polveri di frutta	libero accesso	
	e ortaggi		
The same states to the same states and the same states are same states and the same states are same states and the same states are same states are same states and the same states are same st	Varie	***	
Riduzione 50% sui dazi	olio d'oliva	nessuna	
1'000 hI	Porto	nessuna	
1'000 t	fiori recisi	libero accesso	
libero accesso	piante ornamentali libero accesso		

Per i cittadini svizzeri esisterà però il principio della reciprocità, dunque maturerà il diritto ad esercitare una professione in uno Stato UE, alla pari dei cittadini comunitari.

Libera circolazione delle persone, accesso al mercato del lavoro

La manodopera svizzera e comunitaria usufruirà della medesima parità di trattamento e dunque sarà possibile lavorare in uno qualunque degli Stati UE a condizione che si abbia un posto di lavoro.

Per quanto riguarda i cittadini europei che intendono trasferirsi professionalmente in Svizzera a lavorare per un'azienda svizzera, nei primi due anni di entrata in vigore dell'accordo bilaterale sarà sempre necessario disporre di un permesso di lavoro, mentre dopo 5 anni sarà sufficiente disporre di un contratto di lavoro per lavorare in Svizzera. Sparirà a quel punto la clausola del contingentamento, che permetterà alla Svizzera durante questa prima fase di tutelare i lavoratori già attivi professionalmente sul suo territorio, nel caso in cui l'afflusso di lavoratori europei superi del 10% la media degli ultimi tre anni. I permessi di soggiorno professionale nel nostro Paese avranno una durata di cinque anni e saranno rinnovabili. Frontalieri saranno tutti i cittadini UE, e sparirà dunque la zona di frontiera come viene intesa attualmente. Per quanto riguarda i frontalieri attuali, non avranno più l'obbligo di rientrare la sera al proprio domicilio, ma potranno rimanere per il pernottamento in Svizzera, mentre saranno obbligati a far ritorno al proprio domicilio per il fine settimana, dunque terminata l'attività professionale.

Dopo 12 anni la libera circolazione delle persone sarà integrale ed avverrà secondo il diritto comunitario. Ulteriori clausole di salvaguardia potranno essere introdotte dalle parti solo in modo consensuale. I cittadini svizzeri potranno trasferirsi professionalmente senza difficoltà nelle nazioni UE a partire dal secondo anno di entrata in vigore degli accordi bilaterali.

La libera circolazione delle persone, non toccherà unicamente i lavoratori e le lavoratrici dipendenti di aziende svizzere, ma si applicherà anche a lavoratori distaccati, dunque a lavoratori che sono alle dipendenze di aziende europee ma che svolgono la loro attività in Svizzera, ad esempio perché l'azienda ha vinto una gara di appalto

e deve procedere all'esecuzione dei lavori. Per questo profilo di lavoratore, l'autorità elvetica potrà concedere dei permessi di soggiorno per la durata massima di novanta giorni annui complessivi per l'azienda, indipendentemente dal numero di lavoratori presenti, e questo dal terzo anno dall'entrata in vigore degli accordi. Ma non solo i lavoratori dipendenti potranno lavorare liberamente in Svizzera: gli accordi si applicano anche a quelli indipendenti, che potranno dunque offrire i propri servigi senza complicate procedure. Si tratta dunque in questo caso di estendere un principio che di fatto esiste già attualmente, considerato che sono frequenti i lavori svolti da imprenditori indipendenti italiani, in particolare nei settori artigianali, su territorio svizzero.

Contributi AVS

Il principio introdotto in materia pensionistica è quello di percepire una rendita di vecchiaia sulla base di tutti gli anni contributivi sommati in Svizzera o in uno Stato UE.

Per i cittadini svizzeri sarà così possibile percepire in Svizzera una rendita che cumula gli anni contributivi sommati in uno o più Stati UE.

Per i cittadini comunitari, per contro, non sarà più possibile trasferire i contributi AVS in un altro Stato dell'UE, in particolare per i cittadini italiani per i quali questa possibilità esisteva sulla base di un accordo sottoscritto con la Svizzera, ma maturerà il diritto ad una rendita AVS svizzera al raggiungimento del diritto al pensionamento secondo la legislazione svizzera. Inoltre in presenza di pochi anni di contribuzione AVS non sarà più concessa una liquidazione forfetaria bensì, seppur irrisoria, verrà versata una rendita mensile.

Entrata in vigore della norma al momento dell'entrata in vigore degli accordi.

La parità di trattamento permetterà inoltre la riscossione di prestazioni complementari per i cittadini svizzeri che risiedono in uno Stato UE e per i cittadini comunitari che risiedono in Svizzera. Questa prestazione non sarà comunque versata all'estero.

Secondo pilastro LPP

Per i lavoratori che lasciano la Svizzera per ritornare in uno Stato UE non sarà più possibile incassare il capitale LPP al momento in cui cessa l'attività lavorativa in Svizzera, ad esempio per far ritorno in Italia e comin-

ciare un'attività professionale sottoposta al prelievo dei contributi equivalenti a quelli LPP.

In questo caso, il capitale LPP sarà versato all'istituto previdenziale italiano del nuovo datore di lavoro, oppure depositato su una polizza di libero passaggio fino al momento del pensionamento. Rimane sempre possibile il prelievo anticipato per l'acquisto o la ristrutturazione della prima casa di abitazione, oppure per avviare un'attività in proprio, in Svizzera o in uno Stato UE.

Per contro, sarà comunque possibile incassare in contanti il capitale LPP nel caso in cui il lavoratore comunitario cessa l'attività lavorativa in Svizzera per beneficiare del pensionamento in uno Stato UE, dunque essendo svincolato dall'obbligo di pagare i contributi.

Norma che entrerà in vigore cinque anni dopo l'entrata in vigore degli accordi.

Cassa malati, cura medica e ospedaliera

Con gli accordi bilaterali, l'obbligo assicurativo esiste nel luogo in cui si svolge l'attività professionale e comprende il lavoratore e tutta la sua famiglia, e questo anche nel caso in cui il lavoratore svolge unicamente un'attività di corta durata.

Questo aspetto dell'accordo è però svuotato di ogni effetto, perché esiste la possibilità di deroga nel caso in cui gli Stati decidano in tal senso. Dunque nella pratica la maggioranza dei famigliari dei lavoratori ed i lavoratori medesimi rimarranno affiliati per l'assicurazione malattia al loro Stato di residenza. Sarà il caso dei cittadini svizzeri e di buona parte di quelli comunitari, considerato che accordi in tal senso sono stati sottoscritti dalla Svizzera con Spagna, Portogallo, Svezia, Gran Bretagna, Germania, Italia, Austria, Finlandia.

Per i lavoratori comunitari rimane dunque la possibilità facoltativa di assicurarsi per il lavoratore e per la sua famiglia presso una assicurazione malattia svizzera, secondo un grado di premio da pagare, sulla base delle prestazioni assicurate.

Assegni di famiglia

L'accordo prevede l'obbligo di versare l'assegno famigliare agli aventi diritto l'assegno famigliare e questo indipendentemente dal fatto che il figlio viva in Svizzera o all'estero. Si dovranno comunque evitare versamenti doppi e dunque sarà necessario che l'avente diritto specifichi in quale Stato intende ricevere l'assegno. Nel caso specifico, per ogni figlio maturerà il diritto ad un solo assegno famigliare, e nel caso in cui il padre e la madre lavorino entrambi ma in Stati diversi, ad esempio Svizzera ed Italia, essi dovranno optare per uno dei due Stati al quale far valere il diritto.

Disoccupazione

Al momento attuale, la legislazione svizzera prevede il diritto all'indennità di disoccupazione unicamente alle persone residenti che possono dimostrare una continuità contributiva in Svizzera. Contribuzioni estere non sono prese in considerazione.

In questo campo due nuovi principi saranno prevalenti per rapporto alla situazione attuale:

- Per determinare il diritto alla prestazione, lo Stato dovrà tenere conto della durata contributiva anche in uno Stato estero facente parte dell'UE.
- Il diritto alla prestazione rimane acquisito anche nel caso in cui l'assicurato si reca in un altro Stato per cercarvi lavoro.
- In caso di disoccupazione, la prestazione potrà essere versata all'estero solo per un periodo massimo di tre mesi e per una sola volta tra due periodi lavorativi.

In linea di massima, un lavoratore riceve la prestazione di disoccupazione nell'ultimo Stato in cui ha lavorato. Se questo fosse la Svizzera, saranno calcolati tutti i periodi contributivi sommati in uno Stato UE, e per determinare il diritto alle prestazioni farà stato la legislazione svizzera.

Flavio Paolucci, Oggetto, 1994



Nei primi sette anni dall'entrata in vigore degli accordi bilaterali, i lavoratori UE potranno percepire un'indennità secondo i parametri svizzeri, totalizzando anche i contributi versati all'estero, a condizione che gli ultimi sei mesi di lavoro siano stati effettuati in Svizzera. La Svizzera dovrà però compensare i Paesi europei, ristornando loro i premi assicurativi dedotti ai lavoratori comunitari dipendenti.

Trascorso questo periodo transitorio di setti anni, il diritto europeo sarà applicato anche in Svizzera e di conseguenza decadrà l'obbligo di aver prestato sei mesi di lavoro in Svizzera per maturare il diritto alla disoccupazione. Non saranno più evidentemente ristornati agli Stati UE i premi pagati dai lavoratori dipendenti.

6. Le misure di accompagnamento alla libera circolazione delle persone

Queste misure servono a salvaguardare i lavoratori attualmente in Svizzera, e le condizioni di lavoro esistenti nel nostro Paese. Favoriti sono quei lavoratori sottoposti ad un contratto collettivo di lavoro che impedisce di ridurre i salari o di operare ogni forma di dumping sociale.

Secondo i dati statistici più recenti, l'emigrazione interna agli Stati dell'UE si fissa a valori attorno al 2%, e questo dimostra che tendenzialmente il flusso migratorio è ridotto. Di principio, questi valori dovrebbero applicarsi anche alla Svizzera e dunque, presumibilmente, non dovremo assistere ad una immigrazione di massa di lavoratrici e lavoratori comunitari verso il nostro Paese.

In ogni caso, già in sede di avvicinamento agli accordi bilaterali, era intenzione chiara da parte delle autorità elvetiche di non voler correre rischi di nessun genere, pensando delle misure di accompagnamento forti che sapessero tutelare gli interessi della popolazione residente.

Questo è stato possibile creando la base legale necessaria che impedisce di fatto di utilizzare gli accordi bilaterali in materia di libera circolazione delle persone per aggirare le norme contrattuali in materia salariale e sociale vigenti in Svizzera, e dunque penalizzare quella parte di lavoratori che già sono attivi nel nostro Paese. Queste misure di accompagnamento prevedono dunque la tutela delle persone che lavorano in settori profes-



John Armleder, Untitled, 1992

sionali regolamentati con contratti collettivi di lavoro, rispettivamente la possibilità di tutelare quelle che lavorano in un sistema professionale non regolamentato contrattualmente. Per quanto riguarda i settori professionali sottoposti ad un contratto collettivo di lavoro, saranno questi disposti contrattuali ad applicarsi anche per la manodopera comunitaria che intende attivarsi professionalmente in Svizzera. In particolare saranno i contratti collettivi di lavoro decretati di forza obbligatoria dal Consiglio federale, dunque quelli che si applicano a tutte le aziende di un ramo professionale specifico, ad essere presi quale parametro per la sottoscrizione di contratti di lavoro per la manodopera comunitaria, rispettivamente dovranno essere applicati anche per i lavoratori di quelle aziende che chiedono permessi di soggiorno di breve durata per i propri dipendenti.

Nei settori non regolamentati da un contratto collettivo di lavoro, nei quali dovessero essere riscontrati casi di abusi ripetuti, le commissioni tripartite, organismi previsti dalle misure di accompagnamento il cui obiettivo è quello di definire le misure da prendere in simili frangenti, potranno essere prese misure di salvaguardia del seguente tenore:

- Conferimento agevolato dell'obbligatorietà generale ad un contratto collettivo di lavoro, a condizione che i datori di lavoro sottoposti rappresentino almeno il 30% delle aziende dell'intero settore.
- Introduzione di un contratto normale di lavoro nei settori non regolamentati. In questo caso il rispetto del contratto normale di lavoro sarà obbligatorio per tutte le aziende del settore. Sia i Cantoni che la Confederazione potranno disporre in tal senso.

 Introduzione di salari minimi obbligatori, sia a livello cantonale che a livello federale.

A queste misure bisognerà poi aggiungere le diverse misure di controllo dell'applicazione dei contratti collettivi di lavoro che le parti sociali, in particolare le commissioni paritetiche, metteranno in atto, nonché le misure di verifica e repressione del lavoro nero che potrebbe accentuarsi con la libera circolazione delle persone.

7. Le modifiche legislative

Gli accordi bilaterali hanno comportato uno sforzo importante sia dal profilo negoziale che dal profilo legislativo, costringendo il nostro parlamento a procedere alla modifica di diverse leggi per renderle conformi al diritto europeo in diversi loro aspetti. Questo sforzo non può però essere dichiarato concluso, perché rimangono ancora aspetti, in particolare nel campo della socialità, dove la legislazione svizzera è meno sociale di quella europea, e dunque sarà necessario nel prossimo futuro procedere ad ulteriori modifiche di legge.

A titolo di esempio, elenchiamo alcune leggi dove il legislatore è intervenuto:

- Legge federale concernente il conferimento del carattere obbligatorio generale al contratto collettivo di lavoro,
- Codice delle obbligazioni,
- Legge federale sui lavoratori distaccati,
- Legge federale sul diritto internazionale privato.

8. Gli effetti degli accordi bilaterali

Uno dei temi che ha frenato l'adesione piena agli accordi bilaterali da parte della popolazione svizzera è sicuramente quello della libera circolazione delle persone, anche perché gli oppositori agli accordi hanno a più riprese dichiarato che con la libera circolazione il nostro Paese sarebbe stato invaso da migliaia di lavoratori stranieri, che avrebbero tolto il lavoro ai residenti perché disposti a lavorare a salari più bassi.

Nessuno vuole negare che una pressione al ribasso sui salari potrebbe verificarsi, perché in definitiva al momento attuale non possiamo escludere a priori anche degli scenari negativi, ma non bisogna nemmeno precipitare gli eventi e trarre con-

clusioni apocalittiche senza essere in possesso di elementi certi di giudizio. In effetti, la nostra realtà professionale è già quella di una nazione dove la manodopera estera è una presenza importante e fondamentale, ed un fattore di crescita per la nostra economia e la nostra società.

Non nascondiamo che in alcuni casi sporadici la libera concorrenza e circolazione in materia di manodopera potrebbe portare a situazioni penalizzanti per i lavoratori già attivi, ma nella maggior parte dei casi questo pericolo non sarà concreto perché con le misure di accompagnamento, per le quali i sindacati si sono battuti, alle lavoratrici ed ai lavoratori saranno garantite le condizioni materiali e salariali attuali, previste dai contratti collettivi di lavoro. Sarà inoltre possibile intervenire per reprimere gli abusi in materia salariale, estendere i contratti collettivi di lavoro, fissare dei salari minimi ed anche emanare contratti collettivi di lavoro vincolanti nei settori che ne sono sprovvisti.

In definitiva, con gli accordi bilaterali sono date le basi per poter adeguatamente salvaguardare il nostro tessuto sociale, contrattuale e salariale e permettere il mantenimento del potere d'acquisto dei salari per chi in Svizzera deve lavorare e vivere.

È persino possibile affermare che al momento attuale vi sono più abusi salariali e più circolazione di manodopera non in regola o che effettua lavori abusivi ed in nero, che non domani con l'entrata in vigore degli accordi bilaterali.

Con le misure di accompagnamento sono stati in effetti dati i presupposti affinché si possa procedere a verifiche capillari in materia di libera circolazione delle persone e di rispetto delle leggi, dei contratti collettivi di lavoro e dei salari applicati alle lavoratrici ed ai lavoratori in Svizzera, per evitare da parte della aziende estere quello che viene comunemente definito il dumping sociale e salariale.

Si tratterà in definitiva di superare una prima fase di assestamento e di adattamento alla nuova realtà per poi beneficiare in modo pieno del rilancio economico.

Proprio la possibilità di crescita economica è uno dei fattori da non sottovalutare in prospettiva futura, perché il nostro Paese in questi ultimi dieci anni, a seguito della sua chiusura ha subito pesantemente i contraccolpi della crisi e proceduto a ristrutturazioni del proprio sistema economico, che hanno colpito specialmente le lavoratrici ed i lavoratori, i quali hanno pagato un pesante contributo in perdita di posti di lavoro e di diminuzione dei salari.

Ma gli accordi bilaterali significano anche dare un'opportunità alla Svizzera di crescere economicamente, creare ricchezza e posti di lavoro, ed ai lavoratori offrire una possibilità di migliorare la propria condizione professionale ed economica.

Per arrivare a questo dovrà necessariamente cambiare l'approccio che la popolazione svizzera ha nei confronti degli altri Stati europei e rendersi conto che a partire dal 2002 i cittadini elvetici potranno confrontarsi liberamente e ad armi pari con le altre realtà nazionali. Questo all'interno del territorio UE, ma anche su suolo svizzero, che verrà maggiormente aperto all'UE.

La Svizzera ha tutte le carte in regola, dal profilo politico ed economico, per raccogliere la sfida e per uscirne vincitrice, perché la pratica democratica e di coesione nazionale che permette alle quattro etnie che hanno dato vita alla Confederazione di convivere con profitto, e di integrare gradualmente cittadini che provengono da ogni parte del mondo, è tra i valori certi e forti che hanno permesso alla Confederazione svizzera, malgrado la sua dimensione limitata e malgrado l'assenza di materie prime, di ritagliarsi un ruolo da protagonista su scala mondiale.

Partecipare, anche se dalla nostra ottica particolare e privilegiata alla costruzione dell'Europa, non potrà che arricchirci culturalmente.

9. Bibliografia ed indirizzi

La tematica relativa gli accordi bilaterali, malgrado lo sforzo di semplificazione che abbiamo cercato di fare nelle pagine precedenti, è sicuramente complessa e dunque è importante poter contare su testi o persone di riferimento. Noi ci limiteremo ad indicare un solo riferimento, perché contiene tutte le informazioni necessarie a sviluppare la problematica degli accordi bilaterali, rispettivamente comunicare con le persone qualificate per ogni settore.

Internet: www.europa.admin.ch E-Mail: europa@seco.admin.ch

> Rolando Lepori Segretario cantonale del Sindacato FLMO

L'Anno europeo delle lingue

(II parte)

L'Anno europeo delle lingue

(II parte)

Lo scopo principale dell'Anno europeo delle lingue è di celebrare la diversità linguistica. Molti si chiederanno quante sono le lingue sul nostro pianeta avente più di sei miliardi di abitanti. Le stime variano da 6'000 a 7'000 lingue, alcune parlate da centinaia di milioni di persone come l'inglese o il cinese, ma la maggior parte aventi solo qualche migliaio di parlanti. Infatti, il 96% delle lingue sono parlate dal 4% della popolazione mondiale.

In Europa si ha spesso l'impressione che su questo continente si parli un numero eccezionale di lingue. In realtà, solo il 3% di tutte le lingue (circa 225 lingue) sono lingue europee; le altre si parlano soprattutto nell'Asia sudorientale, in India, in Africa e nell'America del Sud.

Molti Europei ritengono inoltre che il monolinguismo sia la condizione naturale e normale dell'uomo. È vero invece il contrario: più della metà della popolazione mondiale è bi- o plurilingue, a vari livelli ben inteso (essere bi- o plurilingue non significa necessariamente sapere perfettamente due o più lingue!). Il monolinguismo è quindi lungi da essere la norma. La diversità delle lingue e delle culture è vieppiù considerata come una ricchezza, come lo è la bio-diversità nell'ambiente naturale. Esiste ancora un altro motivo di carattere politico a favore del plurilinguismo: il Consiglio d'Europa, dall'inizio degli anni Novanta, ha già cominciato la sua apertura verso l'Europa orientale accettando l'adesione di tutta una serie di paesi dell'Europa dell'est. L'Unione europea sta preparando in questi anni l'apertura verso est nel primo decennio del nostro secolo. Nonostante questa situazione non ho constato né presso il Consiglio d'Europa né presso l'Unione europea un crescente e forte interesse per promuovere le lingue e culture dell'Europa orientale. Lo stesso vale a livello nazionale. È vero, si offrono corsi di lingue slave; la loro frequenza non mi sembra però essere particolarmente incoraggiata. In Svizzera, nelle scuole di maturità (non in tutti i cantoni), è offerto l'insegnamento del russo (che è una delle tante lingue slave), ma di regola il russo nelle scuole di maturità svizzere vive il destino della cenerentola. La conoscenza delle lingue e culture slave fra non molto per noi Europei occidentali diventerà d'interesse vitale. Come sarà promuovere importante molto nell'Europa dell'est la conoscenza del ricco patrimonio delle lingue e culture germaniche e romanze e non solo dell'inglese, come purtroppo spesso avviene.

Le famiglie delle lingue

Le lingue sono legate le une alle altre come i membri di una stessa famiglia. La maggioranza delle lingue d'Europa hanno la stessa origine, sono lingue indoeuropee; la maggior parte di esse appartiene alle famiglie delle lingue romanze, germaniche e slave. La famiglia delle lingue romanze che, a livello mondiale, comprende da 700 a 800 milioni di parlanti, riunisce tre rami:

 le lingue romanze occidentali: lo spagnolo, il portoghese, il gallego (parlato nella Gallizia, regione della Spagna), il catalano, il francese e l'occitano (lingua provenzale parlata nella Francia meridionale) e i diversi idiomi del romancio;

-le lingue romanze orientali: l'italiano, il corso, il romeno

- un terzo gruppo di cui fa parte solo il sardo.

Due sono invece i rami delle *lingue* germaniche:

-le lingue germaniche occidentali: il tedesco, l'inglese, il nederlandese, il frisone (lingua parlata nella provincia di Frisia nei Paesi Bassi e, come lingua minoritaria nella Germania settentrionale) e lo yiddish (lingua parlata dagli ebrei delle comunità della Germania e dell'Europa orientale, poi esportata negli Stati Uniti); -le lingue germaniche settentrionali: lo svedese, il danese, il norvegese, l'islandese e il feringio, lingua delle Isole Färöer (le Isole di Färöer, situa-

Islandese e il feringio, inigua delle Isole Färöer (le Isole di Färöer, situate nel Mar Nordatlantico, appartengono politicamente alla Danimarca). Tre sono i rami della famiglia delle lingue slave:

le lingue slave orientali: il russo,

l'ucraino e il bielorusso; – le lingue slave occidentali: il polacco, il sorabo (lingua minoritaria nella Germania orientale), il ceco e lo slovacco; – le lingue slave meridionali: lo sloveno, il serbo, il croato, il macedone e il bulgaro.

Le altre maggiori lingue indoeuropee sono le lingue celtiche con il bretone della Bretagna in Francia, il gaelico scozzese, il gaelico irlandese e il gaelico gallese (lingua parlata nel Galles, regione della Gran Bretagna), le lingue baltiche (con il lituano, lingua della Lituania, e il lettone parlato nella Lettonia), le lingue iraniche (la lingua iranica più conosciuta è senz'altro il curdo), il greco, l'albanese, l'armeno e l'unica lingua indiana autoctona, il romani, cioè la denominazione della lingua zingara. Il basco è un'eccezione, infatti è una lingua non indoeuropea la cui origine è sconosciuta. Inoltre numerose famiglie di lingue non indoeuropee si sono impiantate in Europa. Nel nord, le lingue uraliche sono rappresentate dal finlandese, dall'estone, dall'ungherese e da altre lingue ancora. Nel sudest d'Europa sono i rappresentanti della famiglia delle lingue altaiche, la più conosciuta ne è il turco. Una quarantina di lingue sono parlate nella regione del Caucaso tra il Mar Nero e il Mar Caspio. Il maltese fa invece parte della grande famiglia delle lingue semitiche.

Le lingue d'Europa

Secondo le stime sono circa 225 le lingue autoctone parlate (ancora!) in Europa. Le cinque lingue più praticate come lingue materne in Europa sono il russo, il tedesco, l'inglese, il francese e l'italiano. Ma la maggior parte dei paesi europei possiedono più di una lingua. Le eccezioni a questa regola sono rappresentati dai piccoli Stati come il Principato di Liechtenstein o la Santa Sede (il Vaticano), ma anche in questi paesi l'uso di una seconda lingua è frequente.

I 47 Stati membri del Consiglio della cooperazione culturale, cioè quelli che hanno dato l'adesione alla Convenzione culturale europea, hanno una quarantina di lingue «di Stato» e parecchi fra di loro accordano uno statuto speciale ad altre lingue.

La maggior parte dei paesi possiede tradizionalmente un certo numero di lingue regionali o minoritarie. La Federazione di Russia qui fa la parte del leone con da 130 a 200 lingue regionali o minoritarie.

Alcune lingue regionali o minoritarie hanno ottenuto uno statuto ufficiale. È il caso del basco, del catalano e del gallego. Il gaelico è una lingua protetta nel Regno Unito come il frisone nei Paesi Bassi.

L'Europa ha accolto un gran numero di immigrati e di rifugiati dal mondo intero ed è diventato un continente vieppiù multilingue. A Londra, per esempio, sono più di 300 le lingue praticate nelle famiglie.

L'interazione orale quotidiana tra genitori e bambini è fondamentale per la sopravvivenza di una lingua. Nel corso di questo secolo, secondo gli esperti, la metà delle lingue del mon-

do scompariranno.

Sono molteplici le ragioni che spiegano la scomparsa di una lingua: la distruzione fisica di una comunità, l'antagonismo attivo di gruppi politici e – è il caso più frequente – la dominazione economica e culturale esercitata da lingue più potenti e più prestigiose (vedi anche sotto).

Il Consiglio d'Europa ha creato due strumenti internazionali, la già menzionata Carta europea delle lingue regionali o minoritarie e la Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali. Ambedue i trattati sono importanti per proteggere e promuovere la ricchezza lingui-

stica in Europa.

All'inizio del XXI secolo tutte le cittadine e tutti i cittadini europei vivono in un ambiente multilingue e nella loro vita quotidiana sono confrontati a numerose lingue parlate nel bus o in treno, sentite alla televisione o alla radio, lette nei giornali o nei modi d'uso di ricette o di altri documenti. È necessario in Europa che tutti migliorino la conoscenza della diversità delle lingue d'Europa e dei fattori che influiscono sulla loro sopravvivenza e sul loro sviluppo. È necessario suscitare una curiosità e un interesse maggiore per le lingue. È necessario incoraggiare un clima di tolleranza linguistica nelle nazioni e tra le nazioni d'Europa.

Studi recenti svolti nei 15 paesi appartenenti all'Unione europea (UE)

rivelano che:

 il 93% dei genitori pensa che è importante per i loro figli imparare altre lingue europee;

 il 72% degli europei pensa che conoscere altre lingue sarebbe utile;

 il 72% ritiene che tutti dovrebbero essere capaci di parlare almeno un'altra lingua europea in più della lingua materna; il 62% dice di conoscere almeno una lingua europea in più della lingua materna;

 il 26% dice di conoscere due lingue straniere europee,

Secondo studi promossi negli Stati membri dell'UE, il 44% della popolazione è in grado di partecipare a una conversazione in una lingua diversa dalla propria lingua madre. Quanto alle competenze linguistiche di persone in Europa esistono grosse variazioni a seconda dell'età e del livello d'istruzione, ma anche fra i vari paesi: nella fascia di età 15-24 anni è il 62% e in quella superiore ai 55 anni è il 31%; è capace di parlare una lingua straniera il 70% di chi ha fatto studi fino all'età di 20 anni o più, ma solo il 20% di chi ha fatto studi fino all'età di 15 anni o meno; in Lussemburgo quasi tutti parlano più di una lingua abbastanza bene da sostenere una conversazione, nei Paesi Bassi, in Danimarca e in Svezia questo è vero per circa l'80% della popolazio-

In tutti gli Stati membri dell'UE l'inglese, in generale, è la prima lingua straniera, il francese è di solito la seconda. Complessivamente, il 91% degli studenti studia l'inglese, il 34% il francese, il 15% il tedesco e il 10%

lo spagnolo.

Ma quali sono le lingue parlate dalla popolazione europea, come lingua materna e come lingua seconda o straniera? La lingua maggiormente parlata in Europa è l'inglese, lo parla il 47% della popolazione (il 16% come lingua materna, il 31% come lingua seconda o straniera). Con il 31% l'inglese è quindi la lingua maggiormente parlata in Europa come lingua seconda o straniera. L'inglese è seguito, a distanza, dal tedesco: lo parla il 32% (il 24% come lingua materna e 1'8% come lingua seconda o straniera). Con il 24% il tedesco in Europa è la lingua maggiormente parlata come lingua materna. Al terzo posto troviamo il francese parlato dal 26% della popolazione dell'UE (il 16% lo parla come lingua materna, il 10% come lingua seconda o straniera). El'italiano? L'italiano si situa al quarto posto dopo l'inglese, il tedesco e il francese. L'italiano è praticato dal 18% (il 16% lo parla come lingua materna e solo il 2% come lingua seconda o straniera).

Un po' diverso si presenta il quadro quando si guarda alla diffusione delle lingue a livello mondiale. Ecco l'elenco delle 10 lingue che attualmente sono le più diffuse: 1. il cinese mandarino (800 milioni); 2. l'hindi/urdu (550 milioni; la «lingua di Stato» dell'Unione Indiana, una delle tante lingue ufficiali dell'India); 3. l'inglese (400 milioni) e lo spagnolo (400 milioni); 5. l'arabo (200 milioni); 6. il bengali (190 milioni, lingua indoeuropea parlata in Bangladesch, il bengali è una delle lingue principali dell'India); 7. il portoghese (180 milioni); 8. il russo (170 milioni); 9. l'indonesiano (165 milioni); 10. il giapponese (120 milioni). Seguono all'undicesimo posto il tedesco, al dodicesimo il francese e al diciannovesimo l'italiano.

Considerata l'evoluzione demografica, fra 50 anni, cioè nel 2050, le cose si presenteranno di nuovo diversamente. Ecco la probabile graduatoria delle lingue nel 2050: 1 il cinese; 2. l'hindi/urdu; 3. l'inglese; 4. lo spagnolo; 5. l'indonesiano; 6. il portoghese, 7. l'arabo; 8. il bengali; 9. il vietnamita; 10. il russo. Nel 2050 il tedesco, il francese e l'italiano non si troveranno neanche più fra le venti lingue maggiormente diffuse!

Guerre e cataclismi hanno effetti devastanti non solo per gli uomini, ma anche per le lingue. Fino alla fine del ventunesimo secolo, metà delle quasi 7'000 lingue oggi parlate potrebbero essere estinte. Con più della metà delle lingue minacciate dalla morte è messa in seria difficoltà e in pericolo la diversità linguistica e culturale celebrata quest'anno dal Consiglio d'Europa e dall'Unione europea in tutti i paesi europei! Otto paesi ospitano più della metà di tutte le lingue oggi parlate: la Papua Nuova Guinea con 832 lingue, l'Indonesia con 731, la Nigeria con 515, l'India con 400 (la Repubblica d'India ha ben quindici lingue ufficiali!), il Messico, il Camerun e l'Australia con circa 300 lingue in ciascun paese. il Brasile con 234 lingue.

Non è un evento nuovo il fatto che ci sono lingue che muoiono. Nel passato, l'estinzione, si presume, ha già riguardato migliaia di lingue. Ciò che preoccupa è la velocità con la quale si svolge questo processo. D'altra parte si assiste anche al risuscitare di alcune lingue. Nel 1983 è stata fondata un'organizzazione di alcuni hawaiani con lo scopo di far conoscere la lingua hawaiana, lingua quasi già morta (nel 1898, gli USA, dopo la loro annessione delle isole, hanno vietato la lingua degli indigeni hawaiani). Sforzi analoghi si possono osservare nella Cor-

novaglia in Gran Bretagna a favore del cornico e sull'isola di Man a favore del manx. L'ebraico, nel secolo scorso, da lingua unicamente scritta si è trasformato nella lingua ufficiale d'Israele («iwith») che è parlata da cinque milioni d'Israeliani.

In questo contesto non si possono non menzionare gli sforzi compiuti dalle autorità cantonali del Cantone dei Grigioni e dalla Lia Rumantscha intesi a far sopravvivere e a rafforzare il romancio. Parlando della promozione del romancio vanno distinte le cinque varietà del romancio grigionese, cioè il sursilvan nella valle del Reno anteriore, il sutsilvan nella valle del Reno posteriore inferiore, il surmiran nella regione dell' Albula e della Giulia, il puter nell'Alta Engadina e il vallader nella Bassa Engadina, dal Rumantsch Grischun, lingua standardizzata creata nel 1985 e oggi usata nei mass media e nelle comunicazioni ufficiali. Con la promozione del Rumantsch Grischun (vedi anche la recente votazione popolare in merito all'uso del Rumantsch Grischun) non s'intende sminuire il valore o addirittura sostituire i cinque idiomi menzionati, bensì contribuire alla loro sopravvivenza e al loro rafforzamento.

Come si può partecipare all'Anno europeo delle lingue?

Si può ovviamente partecipare alle manifestazioni organizzate nella propria regione. Uno dei modi migliori della partecipazione all' AEL è però quello di cominciare l'apprendimento di nuove lingue o di rinfrescare e di perfezionare conoscenze linguistiche precedentemente acquisite. A questo scopo si può, per esempio, frequentare uno dei tanti corsi di lingue offerti nella propria regione (quanto ai corsi offerti in Ticino si veda l'apposito opuscolo che in settembre 2001 è stato pubblicato dal Dipartimento dell'istruzione e della cultura). Si può trovare anche un(a) partner e imparare così una lingua «in tandem» (ogni «partner» insegna la sua lingua e impara la lingua dell'altro). Per lo studio delle lingue oggi si può far uso anche delle nuove tecnologie (internet, «tandem», e-mail, ecc.). Un'esperienza ben conosciuta da molti ticinesi è quella di un soggiorno nella rispettiva regione linguistica, in Svizzera o all'estero. Il soggiorno può essere combinato con la frequenza di un corso intensivo di lingue presso un istituto specializzato o con uno stage professionale. A questo proposito, il servizio «Lingue e stage all'estero» del Dipartimento dell'istruzione e della cultura (tel. 091 815 10 71/72) può dare utili consigli. L'importanza che il Cantone attribuisce alle conoscenze linguistiche si dimostra anche dal fatto che lo Stato offre generose borse di studio (a chi ne ha bisogno) per soggiorni linguistici.

Molti ticinesi conoscono il francese, ma sfruttano troppo poco questa loro conoscenza (senza parlare della conoscenza dell'italiano!) per imparare altre lingue romanze (lo spagnolo, il portoghese, ecc.) o per acquisire competenze almeno parziali in queste lingue apparentate. Nella scuola ticinese s'insegnano - oltre all'italiano, lingua del territorio, e alle lingue classiche - il francese, il tedesco, l'inglese e lo spagnolo, ma è completamente ignorata la ricchissima famiglia delle lingue slave, per non parlare delle numerose lingue non indoeuropee. Una maggiore diversificazione nell'offerta delle scuole professionali e medie superiori sarebbe sicuramente opportuna. Del resto, questa offerta diversificata è «recuperata» dall'ampia offerta dei Corsi per adulti e delle tante istituzioni e organizzazioni private che operano nell'educazione degli adulti e, in particolare, nell'insegnamento di lingue per adulti.

I Ticinesi, già nella scuola dell'obbligo, devono acquisire una competenza plurilingue differenziata che, nelle scuole postobbligatorie e nel corso dell'intera vita, andrà migliorata e perfezionata conformemente ai bisogni. In Svizzera i Ticinesi appartengono a una minoranza linguistica. E il destino delle minoranze è questo: se non vogliono essere gli ultimi, devono essere i primi!

Il Ticino sta diventando un vero centro di competenza nell'ambito dell'insegnamento delle lingue e della politica linguistica, anche se la Svizzera tedesca e romanda cominciano solo ora ad accorgersene. Per il nostro Cantone c'è quindi più di un motivo per celebrare nell'Anno europeo delle lingue la diversità delle lingue e delle culture.

Auguriamoci che l'Anno europeo delle lingue, nei dibattiti sulle lingue che in Ticino e nella Svizzera intera sono in corso, serva al Cantone anche da trampolino per lanciarsi verso soluzioni fruttuose e soddisfacenti per i bisogni del presente e del futuro di tutte le componenti della nostra società.

Christoph Flügel



Bellinzona Città dei ragazzi

Nel corso dell'autunno alcune delle istituzioni bellinzonesi più attive nella promozione culturale uniscono i propri sforzi per dare vita a una serie di manifestazioni destinate ai ragazzi, alle loro famiglie e ai loro insegnanti. Museo in erba, Teatro Sociale, Castellinaria e Libreria Casagrande propongono dal mese di ottobre una serie di appuntamenti sotto la comune denominazione di «Bellinzona Città dei Ragazzi»: esposizioni, spettacoli, proiezioni, laboratori, animazioni, ecc. trasformeranno la Capitale in una sorta di roccaforte della gioventù.

Le manifestazioni hanno preso avvio giovedì 11 ottobre quando il Museo in erba (lo spazio didattico aperto lo scorso mese di ottobre in Piazza Magoria a Bellinzona) ha aperto la mostra «Cittadini del mondo», un'esposizione-gioco, ideata dal Musée en Herbe di Parigi, per imparare a vivere tutti insieme e a rispettare gli altri. Fino al 10 febbraio 2002 piccoli e grandi potranno scoprire un percorso ludico e interattivo che affronta il tema del civismo. L'idea di base è che ognuno di noi, pur essendo unico, diventando membro di una società (prima la famiglia, poi la scuola e il mondo sociale) dipende dagli altri individui che la compongono. La società ha le sue leg-

Sold of the state of the state

gi e istituzioni, ed implica delle regole di vita elementari e necessarie al buon equilibrio delle relazioni fra gli uomini, regole che bisogna «imparare a rispettare» per poter vivere serenamente e per capire chi ci sta accanto. Secondo i principi didattici del Museo sono presentati temi fondamentali per la vita di ognuno di noi, quali la solidarietà, la famiglia, la tolleranza, la diversità, le leggi e la giustizia, le religioni, i conflitti, il rispetto dell'ambiente, i diritti dell'uomo e quelli del bambino; temi che possono poi essere sviluppati creativamente nell'atelier, dove il docente può scegliere quale mondo scoprire fra i quattro (Oriente, Africa, i pellerossa, gli eschimesi) che sono presentati con oggetti e musiche caratteristiche nel laboratorio trasformato per l'occasione.

Dal 17 al 24 novembre avrà luogo la 14a. edizione di «Castellinaria-Festival internazionale del cinema giovane». Il Museo in erba vi collaborerà proponendo in loco degli ateliers legati ai film presentati alle classi: un'opportunità di riflessione e di espressione delle emozioni attraverso i colori. In occasione della giornata mondiale dell'infanzia, martedì 20 novembre si aprirà al pubblico dei più giovani anche il Teatro Sociale di Bellinzona che sarà una delle sedi del «Festival dei bambini» promosso dal prestigioso Piccolo Teatro di Milano nell'ambito della 3a, edizione del «Festival Teatri d'Europa». Martedì 20 e mercoledì 21 sarà di scena proprio il Piccolo Teatro di Milano con lo spettacolo «La scatola magica: sssst... Arlecchino racconta», un viaggio in compagnia di Arlecchino alla scoperta dei segreti del magico mondo del teatro. La celebre maschera - protagonista della pièce simbolo del Piccolo, lo storico «Arlecchino servitore di due padroni» diretto da Giorgio Strehler - prenderà per mano i giovani spettatori per raccontare come nasce un allestimento teatrale. Questo sarà solo il preludio di una serie di appuntamenti con compagnie dall'Italia, dalla Spagna, dal mondo arabo, ecc. che con i loro spettacoli divertenti e coinvolgenti affronteranno tra l'altro temi quali l'amicizia, la tolleranza, il rispetto, la dignità, ecc., e

dunque convergenti con l'esposizio-



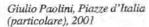
Il logo del FESTIVAL DEI BAMBINI (disegno del famoso scenografo e illustratore Emanuele Luzzati)

ne del Museo in erba e con molti dei film proposti da Castellinaria.

In concomitanza con l'esposizione e con gli spettacoli, la Libreria Casagrande di viale Stazione proporrà una mostra di libri per e sull'infanzia organizzata per temi e generi e corredata da un apposito catalogo.

Per informazioni e prenotazioni:

- Museo in erba, Piazza Magoria 8, 6500 Bellinzona. 091 835 52 54 www.museoinerba.com
- Teatro Sociale: il calendario delle manifestazioni può essere consultato presso la Direzione delle Scuole comunali di Bellinzona o sul sito www.teatrosociale.ticino.com





L'umorismo vien ridendo

È appena uscito, nella collana «Quaderni per l'insegnamento», a cura dell'Ufficio dell'insegnamento primario e del Centro didattico cantonale, il volume curato da Bruno Beffa, L'umorismo vien ridendo. Volume che porta il sottotitolo chiarificatore: «Racconti comici d'autore per le scuole elementari».

La pubblicazione, molto più ricca e importante di una semplice antologia, risponde ad almeno tre funzioni: quella di una raccolta di testi, ai quali il maestro può attingere con grande libertà di scelta; di guida teorico-didattica al comico nei suoi vari aspetti e nelle sue molteplici applicazioni nella scuola, e infine (ma vorrei poter dire: prima di tutto), di un libro da leggersi con interesse e con gioia da parte di qualsiasi persona, anche non «di scuola», desiderosa di vivere un'avventura accattivante e distensiva, ma nello stesso tempo, come capita sempre di fronte a una comicità veramente intelligente, che si dimostri strumento di conoscenza.

La scelta del comico, come tema del primo volume (seguiranno infatti altre pubblicazioni, sempre dedicate al racconto breve d'autore, riguardanti il racconto fantastico, la favola, la fiaba, il giallo ecc.), è sostenuta da validi argomenti. Oltre alle ragioni di piacere e di interesse per un genere che, senza soffocare, insegna a vivere, il comico è il trampolino di lancio ideale per incuriosire gli allievi più giovani ai misteri del testo, a una lettura fra le righe, a fare il primo passo sulla via di un'educazione critica che porti il futuro cittadino a non essere un lettore superficiale, vittima di ogni imbonitore, ma un lettore critico. La domanda «come mai si ride», se posta con garbo, o meglio ancora, se suggerita o sottintesa, apre infatti la strada a quella che sarà, detto qui con parole evidentemente troppo «grosse» per allievi di scuola elementare, la presa di coscienza dell'aspetto strutturale e retorico del testo. În altre parole: la strada per giungere a capire (essenziale per una vera comprensione!) non solo che cosa vien detto, ma anche come e di conseguenza perché è detto.

La pubblicazione di Bruno Beffa non si presenta come una macedonia di testi (molte antologie scolastiche sembrano infatti smaniose di dare un'idea di tutto e di tutti, favorendo per finire confusione e superficialità), ma è costruita secondo scelte mirate, seguendo due direttive: da un lato i tipi di comico e dall'altro la conoscenza di (pochi) autori ben precisi, offrendo degli stessi più esempi, e quindi più spunti per entrare nel loro mondo, rendendosi conto di come lavorano e delle loro tecniche di scrittura. Ecco allora, oltre alle «strisce», il tema della parodia (del giallo, della fiaba e della favola, esemplificata rispettivamente su Anton Germano Rossi, Bianca Pitzorno e Luigi Malerba), quello del gioco di parole (dove troviamo, fra i numerosi esempi, Antonio Rossetto col suo Dialogo fra sordi) e il gioco sull'ambiguità tra significante e significato (con Camedo e altre storie di Sergio Savoia). Circa gli autori troviamo Tullio Ghiandoni, con le strisce tolte da Celestina; Luigi Malerba, con un nutrito saggio delle sue Galline pensierose e alcune «maliziose pseudofavole», tolte dalle Storiette; Carlo Manzoni, con le arrabbiature e i «ragionamenti solo apparentemente logici» del Signor Veneranda; Anton Germano Rossi, con alcuni «fulminanti raccontini» (le Contronovelle, che, rovesciando la realtà, stuzzicano il lettore mandando in frantumi tutti i suoi script e obbligandolo a riflettere su come in realtà è organizzato il nostro mondo); Giovanni Guareschi, che non ha bisogno di presentazione, e infine Achille Campanile, il quale, con i «vertiginosi lampi» delle sue Tragedie in due battute introduce al gioco di parole, poi ripreso, con altri autori, nell'ultimo capitolo, Racconti sparsi (più o meno comici). Interessante e utile infine, in appendice, l'offerta di alcuni itinerari sul comico, proposti da classi del secondo ciclo di Gordola (maestra Tiziana Bisi), dalla quinta elementare di Vaglio (maestri Cinzia Morandi e Giovanni Carenini), dalla quarta elementare di Arzo (maestra Paola Curti), mentre in appendice a quelle di Malerba fanno apparizione le Galline pensierose di Brusino Arsizio (maestro Ettore Frigerio).

Il libro ha il pregio di presentare dei brevi testi d'autore, validi, in modo integrale, tali da potersi inserire in qualsiasi percorso didattico prepara-



to dall'insegnante, il quale è facilitato nel suo lavoro da brevi introduzioni e da utilissimi consigli di ordine sia teorico che didattico, accompagnati da indicazioni bibliografiche per chi volesse approfondire o allargare un dato argomento, percepibili come amichevoli suggerimenti, che non appesantiscono il testo, ma irradiano curiosità, voglia di conoscere e, per i docenti, sicuramente anche voglia di fare e di approfondire il proprio lavoro. In particolare risulta indovinato il breve riassunto che presenta il tema centrale e la conclusione di ogni singolo testo, favorendo in tal modo chi è alla ricerca di qualcosa che risponda a sue precise esigenze. Ma nel contempo, magari nel bel mezzo di una frase, ecco una parentesi che in pochissime parole sottolinea il tipo di comico o il tipo di operazione retorico-stilistica compiuta dall'autore: vere e proprie «illuminazioni», che indirizzano il lettore non solo nel campo della tematica, ma (e si tratta forse della novità più importante introdotta in una antologia per le scuole, generalmente tutte prese dai «temi») in quello della riflessione sul testo, sulla sua struttura, sul modo di lavorare dell'autore. Esse possono andare dal semplice:

Una principessa «né bella, né ricca, né volonterosa» (capovolgimento della principessa ideale),

al più complesso:

Un pallone, dal suo punto di vista (focalizzazione interna fissa) e con il suo sapere (tecnica della regressione), narra il suo calvario in occasione dell'inizio del campionato di calcio (tecnica dello straniamento). Questi concetti (capovolgimento, fo-

calizzazione, regressione, straniamento...) risulteranno comprensibili a tutti, essendo la puntuale esemplificazione e applicazione di quanto indicato nell'Introduzione, dove, in una dozzina di paginette, l'autore ci presenta una breve Guida teorica al comico: semplice, precisa, puntuale, mai ridondante, limitata all'essenziale, eppure efficace e completa. Qui si trovano spiegati i concetti di comico di situazione e di comico di parola (esemplificato a più riprese nei testi), di pensiero convergente e pensiero divergente (sempre in rapporto diasviluppi lettico, con suggeriti nell'uno e nell'altro campo).

Ma quello che diventa in un certo senso il fil rouge di tutto il libro è riassunto con la formulazione pirandelliana del passaggio dall'avvertimento al sentimento del contrario. Si tratta del concetto che in primo luogo spiega il titolo: dal ridere, inteso come semplice reazione fisiologica di fronte a una data situazione, si passa gradatamente all'umorismo, che significa presa di coscienza della situazione umana, magari tragica, che il comico ha distorto, ma non cancellato nella sua realtà; formula in seguito sovente ripresa, come, per fare un esempio, nel racconto di Mark Twain, Il burro nel cappello, dove, al ridere determinato dalla situazione comica iniziale in cui viene a trovarsi il ladruncolo di un pane di burro nascosto in tutta fretta sotto il cappello, si sostituisce pian piano un sorridere che può essere anche amaro, pensando alla penosa situazione in cui ben presto il protagonista viene a trovarsi, fatto sedere vicino alla stufa e col burro che gli cola sulla faccia. È infatti molto probabile che i ragazzi, identificatisi inizialmente col negoziante derubato, a poco a poco si ritrovino nei panni del loro coetaneo, «soffrendo» con lui per la punizione subita, e nel contempo trovandosi quasi obbligati a riflettere su come va il mondo.

Chi non è pratico di scuola e non conosce il libro di Bruno Beffa a questo punto potrebbe pensare che si esageri, che ci si dimentichi di lavorare con ragazzini di scuola elementare. Ma è proprio un altro grande merito di questo libro il riuscire a rendere accessibili questi concetti, non in modo teorico (chissà se tutti i maturandi, all'esame, quando discettano sapientemente sulla teoria di Pirandello, hanno veramente il «sentimento» di quello che dicono?!), ma in modo

molto concreto, perché guidati con mano ferma, ma nel contempo leggera, a sperimentare più e più volte, come lettori, questo passaggio, o mutamento di stato d'animo. Evidentemente questo è il punto più delicato, perché sottintende un'educazione del ragazzo a porsi queste domande in modo autonomo e automatico, senza bisogno di esplicitarle e senza correre il pericolo di appesantire inutilmente la lettura (in altre parole: senza bisogno di fare le solite banali, e a volte letali, domandine per vedere se i bambini hanno capito, ma, come ha detto bene l'ispettor Ritter in occasione della presentazione, imparando a capire e questa è un'ulteriore prerogativa del comico - se i bambini hanno capito anche solo guardandoli in faccia). Le possibilità per il docente di sfruttare questi testi sono innumerevoli. Per la lettura, si pensi alla ricchezza di testi dialogati o alle possibilità di giocare con le voci dei vari personaggi (dal bambino capriccioso, al terribile bandito, oppure ancora, come piace ai bambini, divertendosi a imitare Fantozzi). Per quanto riguarda il piacere di scrivere, dato il tipo di struttura del nostro testo, immagino che parecchi docenti (nel frattempo ammaestrati dalle lezioni di Dario Corno) vorranno sfruttarlo per esercizi di manipolazione, o per un avviamento a scrivere «alla maniera di...», esercizi utilissimi per esercitarsi nella scrittura, appropriandosi nel contempo dei trucchi del mestiere (e una possibile strada, fra altro, proprio sull'esempio delle Galline pensierose è già indicata dagli allievi di Brusino Arsizio!). Ma anche le occasioni per riflettere sulla lingua non si contano. Quando gli allievi si imbattono nel gioco di parole legato, per fare un esempio semplicissimo, a una delle tragedie in due battute di Achille Campanile, Non era un ombrello, dove la chiave per la comprensione sottintende due diverse categorie grammaticali: fungo, sostantivo, e fungo, verbo, basterà, come si diceva, guardarli in faccia per capire se il giochetto è compreso, e se non è il caso, basterà un aiuto discreto da parte del docente, un semplice accenno, che, se ripetuto (nel senso di essere ritrovato) in altre occasioni, comporterà per l'allievo, oltre alla presa di coscienza della fonte del comico, anche un rafforzamento nella conoscenza (e nell'impiego) delle categorie grammaticali. Infatti il comico, attraverso le distorsioni che provoca (un po' come capita nella pittura di Soutine nei confronti del reale) è proprio una delle spie più efficaci per scoprire i meccanismi segreti che permettono

di esprimersi e di capirsi. Il docente sarà aiutato ad agire con leggerezza e con garbo, proprio dallo stile col quale è presentato tutto questo materiale: umorismo nella leggerezza, nell'ariosità, nella sottile ironia, che gli amici di Bruno Beffa non tarderanno a scoprire come tipica impronta del carattere e della personalità dell'Autore. In conclusione, un libro importante, attento alla realtà dei nostri ragazzi e delle nostre scuole, utile per chi ha compreso come il comico non rappresenti un semplice passatempo, ma possa diventare un eccezionale maestro di vita. Ridendo si impara: a conoscere se stessi e gli altri, a capire come funzionano i rapporti sociali, a stimolare il gusto dell'attenta osservazione e il senso critico e altre cose ancora, ben riassunte nel capitoletto dell'introduzione intitolato: Decalogo dei valori educativi

promossi dal comico. Come riprova della ricchezza del nostro libro, dirò ancora che, mentre preparavo queste righe, ogni qualvolta ne leggevo una pagina, mi veniva spontaneo annotare qualcosa: sui possibili processi didattici, sull'insegnamento sottinteso da una battuta, ma anche sul carattere e la personalità di chi aveva scelto il tal testo (conoscendo Bruno è infatti possibile «pesare» il grado di apprezzamento e il perché di tante scelte). Non c'è pagina (o battuta) che non porti a un riscontro di tipo linguistico-retorico o che non ci metta a confronto con l'uno o l'altro dei grandi problemi dell'uomo, vecchi (l'amicizia, la violenza, i rapporti tra genitori e figli, la scuola) o nuovi che siano (il turismo, il consumismo, lo sport di massa). Un'ultima raccomandazione: non fare l'errore di crederlo un libro per la scuola, anzi, il consiglio è di portarselo in vacanza (per il suo potere corroborante). Prima di farlo leggere ai bambini, leggerlo e gustarlo per se stessi (se questo non funziona, sarebbe inutile, se non dannoso, portarlo a scuola!). Letto questo libro, si potrà dire che la scommessa di convincere il lettore, ma soprattutto i docenti, che il comico, oltre che divertente, è al tempo stesso istruttivo e maestro di vita, possieda tutte le credenziali per risultare vincente.

Alberto Jelmini

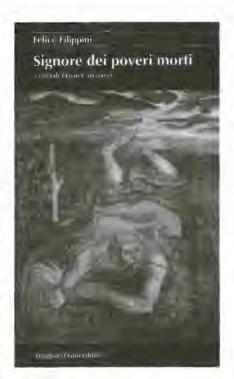
Signore dei poveri morti*

Una sera d'autunno, al tramonto, un uomo con una grossa sacca entra in una casa avvolta nella penombra. È venuto a offrire i suoi servigi di scultore di lapidi funerarie a un padre annichilito dal dolore per la morte del figlio. Pensa che per dare significato a quel dolore ci voglia «una pietra su cui piangere, che ricordi a tutti il vostro dolore; che dica 'Uomini, che il vostro doloroso caso vi faccia guardare in voi stessi, vi faccia cambiar vita'». Ottiene la promessa di un incarico, un anticipo di cinquanta franchi e se ne parte portando con sé il figlio superstite, un ragazzo a cui dovrà insegnare il mestiere. Così prende avvio la vicenda del Signore dei poveri morti, il romanzo d'esordio di Felice Filippini, pubblicato nel 1943, grazie al quale l'autore aveva ricevuto proprio quell'anno il Premio Lugano. Seguirono nel '55 un'edizione fiorentina presso Vallecchi, che presenta sostanziali varianti linguistiche per rapporto alla prima, e altre due ticinesi nel '68 e nel '76. Il romanzo, ritenuto da parecchie autorevoli voci critiche una vera novità nel panorama della narrativa svizzero-italiana e che costituì il giro di volta tra la generazione di Chiesa e di Zoppi e quella di Bonalumi, Orelli e Martini, tanto per citare i maggiori, è oggi nuovamente a disposizione dei lettori grazie alle cure di Flavio Catenazzi, docente di italiano al Liceo di Locarno e libero docente di filologia italiana all'Università di Friburgo. Ma, attenzione, non siamo di fronte a una riedizione: il testo proposto dallo studioso locarnese non è né quello del '43 né quello del '55, bensì quello esemplato sull'originale dattiloscritto inedito, e finora sconosciuto, che si trova depositato nel Fondo Filippini, presso gli Archivi di cultura contemporanea della Biblioteca cantonale di Lugano. Il testo insomma che fu consegnato alla giuria del Premio Lugano e che presenta una maggiore originalità espressiva sia per rapporto all'edizione del '43 sia, soprattutto, a quella del '55

Tramite l'analisi sistematica delle varianti e lo studio della lingua e dello stile del romanzo, posti in appendice al testo, Catenazzi dimostra che «la lingua è meno fallosa di quanto i critici hanno voluto far credere. I principali fenomeni grafico-fonetici e morfologici censiti presentano uno scontato pendolarismo delle forme, che si spiega con le condizioni generali dell'italiano letterario». Con grande competenza il curatore passa in rassegna tutti i fenomeni sintattici, dai quali emerge una tendenza alla mimesi del parlato popolare, le figure di stile e il lessico, di cui fornisce un elenco ragionato delle voci che costituiscono il fondo antico della prosa di Filippini.

Nel denso saggio introduttivo Catenazzi ricostruisce, sulla scorta di puntuali riscontri testuali suffragati da documenti d'archivio inediti, la genesi del romanzo e il sostrato culturale dell'autore che si dimostra «aperto alle suggestioni della nuova narrativa italiana ed europea». Emergono così i legami con Un voyage au bout de la nuit di Ferdinad Céline, con La coscienza di Zeno di Italo Svevo e, soprattutto, con Conversazione in Sicilia di Elio Vittorini. Infine, in appendice, il curatore offre al lettore una bella «trouvaille»: un racconto inedito di Giovanni Bonalumi dal titolo Visita all'antiquario. Dedicato a Felice Filippini, risale probabilmente al '47 e si trova fra le sue carte depositate alla Cantonale di Lugano.

«La morte viene perché se ne parli, e ci si prepari», Questa frase, pronunciata dall'uomo delle lapidi, esprime in un certo qual modo la motivazione che guida il racconto. Il viaggio che il ragazzo Marcellino intraprende guidato da Battista Ombra detto Baciccia ha una funzione catartica: attraverso la rievocazione per gradi della disgrazia a cui ha assistito e di cui si sente responsabile rielabora il lutto e entra nel mondo adulto. Alla fine tornato a casa tenta, lui, ragazzo finora sottomesso, una timida ribellione nei confronti della madre che lo chiama per il pranzo e, abbandonando la corvée di spalare la neve impostagli dal padre, riesce soprattutto a tornare al fiume a meditare. Signore dei poveri morti, alla cui origine c'è un evento autobiografico (in tenera età Filippini assistette all'annegamento



del fratellino Diego nel fiume Ticino), segue quindi il modello del romanzo di formazione: l'uscita dal guscio famigliare, dominato dalla figura severa del padre e da quella tenera della madre, coincide per il ragazzo con la scoperta della violenza del mondo (l'aggressione a Baciccia e ai tre vecchi amici da parte di un gruppo di giovinastri), della donna quale oggetto del desiderio (guardando Aurora, la compagna di Baciccia, Marcellino pensa: «È così che devono essere le donne belle»; p. 82), una coscienza di sé e della propria individualità. Anche Baciccia, artista offeso e incompreso, nell'incontro con il ragazzo impara qualcosa: «il ragazzo mi ha dato risposta in tante cose» diceva l'uomo «l'ho incontrato in un momento critico e mi ha delucidato parecchie domande, alla sua maniera». (p. 176)

Il romanzo, costruito abilmente ad incastro con il racconto secondo della disgrazia che viene a delinearsi in modo progressivo, rivela la forza evocativa della parola che insieme a quella dell'immagine, rappresentata dalla lapide, dà all'uomo la possibilità di affrontare il dramma della morte, quella degli altri e la sua: resta «l'antico dolore».

Margherita Noseda

* Felice Filippini, Signore dei poveri morti, a cura di Flavio Catenazzi, Locarno, Armando dadò Editore, 2000.

Comunicati, informazioni e cronaca

Associazione Dialogare-Incontri: le proposte 2001/02

L'Associazione Dialogare-Incontri preannuncia anche per l'anno 2001/02 un insieme di iniziative e proposte che esplorano il mondo femminile in tutte le sue multiforme espressioni.

Il ciclo di seminari «Pensare un mondo con le donne», dedicato a grandi filosofe del Novecento, è iniziato nel settembre scorso e si concluderà nell'aprile 2002. Grazie ad alcune filosofe contemporanee, verranno tratteggiate le figure di alcune grandi autrici del Novecento, da Maria Zambrano a Hannah Arendt, da Edith Stein a Carla Lonzi, ecc. L'appuntamento mensile con il cinema, proposto dal critico Gino Buscaglia e avviato il 17 ottobre scorso, s'incentrerà sul cinema italiano, dal neorealismo degli anni'40 e'50 al cinema politico di oggi. «Tuttitalia» è il titolo dell'edizione di questa stagione e ripercorrerà diversi capolavori della produzione italiana, fra i quali «Ladri di biciclette» di Vittorio De Sica, «Rocco e i suoi fratelli» di Luchino Visconti «Amarcord» di Federico Fellini e «I 100 passi» di Marco Tullio Giordana. In ottobre hanno preso avvio alcuni corsi di formazione, di durata diversa: «Lo specchio delle parole» a cura di Adriana Lorenzi, «Come conciliare professione e famiglia? «a cura di Giovanna Ballabio-Malandra e «Sguardi sul mondo del lavoro» a cura di Daniela Stampanoni.

«Problemi e magie della relazione» è il tema del corso proposto quest'anno dalla psicoterapeuta junghiana Caterina Wolf. Dal 28 gennaio al 25 febbraio 2002, gl iaspetti coinvolgenti e problematici delle relazioni interpersonali saranno discussi prendendo spunto dalle buffe avventure turistiche di Jasmin, protagonista del film «Bagdad Café». Per informazioni rivolgersi all'Associazione Dialogare, tel. 091 967 61 51, e-mail segretariato@dialogare.ch

Bolettino d'informazione GLIMI

Il «Gruppo lingua italiana materiali d'insegnamento» (GLIMI) comunica che è uscito il numero 8 del Bollettino GLIMI, un opuscolo informativo sulle numerose novità didattiche a disposizione di docenti e formatori del settore professionale. Il GLIMI ricorda inoltre ai docenti del settore professionale che ulteriori nuove proposte possono essere presentate al presidente Emilio Bernasconi, c/o SPAI Mendrisio, oppure ai rappresentanti dei diversi settori scolastici; alcune informazioni sul GLIMI e sulle tematiche relative ai nuovi programmi si possono inoltre trovare anche su Internet, al sito: http://www.ticino.edu/spai.

Per eventuali informazioni, si prega di rivolgersi al GLIMI, c/o SPAI Mendrisio, via Mola, 6850 Mendrisio, tel. 091/646.49.77, fax 091/646. 26.11.

I pesci del Cantone Ticino, nuova produzione del Centro didattico cantonale.

Un nuovo Cdrom va ad affiancarsi alla nutrita offerta multimediale rivolta alle scuole. In questo caso però il prodotto è indirizzato a un pubblico più vasto: agli appassionati di pesca, alle Società ittiche, a tutti coloro che si interessano dei corsi d'acqua del cantone Ticino e della sua fauna.

Il Cdrom presenta, sotto forma di dettagliate schede, tutte le diverse specie che vivono nei nostri fiumi e laghi: dal cavedano al salmerino, dal temolo al gobione. Le varie specie, oltre ad essere classificate, sono presentate nel loro habitat e di ognuna figurano le caratteristiche morfologiche: caratteristiche che sono ben mostrate anche nelle belle foto che accompagnano ogni scheda. Si scopre così ad esempio che il «cagnetto» è un piccolo pesce indigeno lungo 10 centimetri, che vive nei laghi e nei laghetti di pianura. Una sezione particolare è dedicata alle specie minacciate, dove si analizzano le cause del fenomeno e si presenta la situazione attuale. Sono ben 19 le specie indigene iscritte nella «Lista rossa degli animali minacciati in Svizzera» e 6 di esse sono addirittura incluse nelle due categorie più a

Particolarmente interessante per le scuole risulterà la parte denominata «Il pesce e l'uomo», nella quale si danno esaurienti risposte alle più fre-



quenti curiosità sui pesci in generale: «come respirano i pesci sott'acqua, cosa mangiano, perché i pesci morti stanno con la pancia all'insù, e molti altri interessanti capitoli.

A completare l'opera, troviamo una esauriente descrizione dei corsi d'acqua del cantone Ticino: di ogni fiume sono ben presentate le caratteristiche e tutti i suoi affluenti. Anche piccoli ruscelli, come il riale Treccio nella valle del Vedeggio hanno la loro descrizione completa.

Per la realizzazione del Cdrom, il Centro didattico di Bellinzona ha potuto contare sulla collaborazione del Museo della pesca di Caslano, del Museo cantonale di Storia naturale di Lugano e dell'Ufficio caccia e pesca del cantone Ticino.

Il Cd può essere visionato, senza bisogno di installazione, con ogni computer dotato di sistema operativo Windows. Non servono macchine particolarmente potenti o performanti.

Il Cdrom sarà distribuito gratuitamente alle scuole elementari e medie che ne faranno richiesta. Ogni istituto potrà ritirarlo in uno dei 4 Centri didattici del Cantone. Sarà pure messo in vendita ad un prezzo molto contenuto di 20.- Fr non solo al Centro didattico cantonale di Bellinzona, ma anche presso le società di pesca del Cantone.

Gustavo Filliger

G.A.B. 6500 Bellinzona 1 Mutazioni: Divisione scuola - 6501 Bellinzona

Delle «teste ben fatte» per il villaggio globale

(Continua da pagina 2)

Come si vede, questi nuovi bisogni della società odierna sono lungi dall'identificarsi con una visione piattamente pragmatica dell'educazione. A parte il fatto che il compito fondamentale della scuola è quello di aiutare ogni individuo a sviluppare pienamente il proprio potenziale e a diventare un essere umano completo, e non una pura «risorsa umana», questi criteri sono perfettamente funzionali anche alla logica del mondo del lavoro nell'età postfordista. In ultima analisi infatti (e questo è un concetto fortemente sottolineato anche nel Rapporto sull'educazione della Tavola Rotonda degli industriali europei del 1995), sono questi, anzi, i fattori decisivi di adattamento all'evoluzione dell'economia e dell'impiego.

Nella società dell'informazione gioca un ruolo determinante la capacità di comprendere, selezionare, filtrare le informazioni. In altri termini, occorre una scuola in cui si apprenda prioritariamente a pensare. Ma accanto alla dimensione cognitiva, assumono un'importanza fondamentale anche l'attitudine etica, l'abilità comunicativa, la funzione di socializzazione.

In questo contesto è opportuno riflettere attentamente sui passi da intraprendere, considerando il ruolo formativo delle materie più propriamente culturali. Occorrono decisioni politiche che permettano in qualche modo di stabilire una gerarchizzazione del sapere. Piuttosto che continuare a disorientare l'allievo con una mal connessa colluvie di nozioni ammucchiate, quel che ci serve è un nucleo essenziale di conoscenze convenientemente approfondite (core curriculum) e convenientemente approfondite. Meglio meno, ma meglio. Non si può pretendere di comunicare lo scibile nei nove anni di scuola dell'obbligo. E torniamo qui al discorso relativo alla distribuzione dei compiti tra la formazione iniziale e i successivi ambiti formativi. Bisogna tenere presente, ad esempio, che i corsi per adulti offrono oggi un'ampia gamma di possibilità di completare il proprio curricolo di studi soprattutto nell'area delle lingue moderne, mentre per altri settori di studio le possibilità di accesso sono sostanzialmente limitate all'offerta scolastica, com'è il caso, ad esempio, della storia o della prima lingua.

Per quanto concerne quest'ultima, che costituisce (non si dimentichi) lo strumento e il prerequisito primario per l'apprendimento in ogni campo del sapere e in tutte le discipline, è diventata addirittura impropria la denominazione tradizionale di «lingua materna», dato che tale essa non è per un consistente numero di ragazzi provenienti da altre aree geografiche. Si parla perciò ormai di «lingua del luogo», ed essa svolge un ruolo importante nell'integrazione sociale di questa fascia della popolazione scolastica. Ma essa ha anche e soprattutto il compito di dare un riferimento di appartenenza culturale ai ragazzi ticinesi che, in un mondo sempre più cosmopolita e disidentificato, rischiano di perdere il contatto con le loro radici e hanno più che mai bisogno di imparare a situarsi nel dialogo con l'altro. Più in generale, i sentimenti e il pensiero rimangono inarticolati se non vengono elaborati in termini linguisticamente e culturalmente adeguati allo scopo di riflettere criticamente e di dare un senso alle cose. Forse è venuto il momento di valutare le linee di sviluppo del nostro sistema educativo alla luce di una visione più complessa delle sfide del terzo millennio.

Martino Beltrani

REDAZIONE:

Diego Erba direttore responsabile Maria Luisa Delcò Mirko Guzzi

Giorgio Merzaghi Renato Vago Francesco Vanetta

SEGRETERIA E PUBBLICITÀ: Paola Mäusli-Pellegatta

Dipartimento dell'istruzione e della cultura, Divisione scuola, 6501 Bellinzona telefono 091 814 34 55 fax 091 814 44 92

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA: Salvioni arti grafiche 6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

TASSE:

abbonamento annuale fascicolo singolo fr. 20.– fr. 3.–